

CXVI^a SEDUTA

VENERDÌ 1° APRILE 1938 - Anno XVI

Presidenza del Presidente FEDERZONI

INDICE

Congedi	Pag.	3850
Disegni di legge:		
(Approvazione):		
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 novembre 1937-XVI, n. 2028, che modifica l'articolo 25 del Regio decreto-legge 15 giugno 1936-XIV, n. 1273, recante norme per la disciplina del mercato granario » (2045). - (Approvato dalla Camera dei Deputati)		3860
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 febbraio 1938-XVI, n. 71, concernente la revisione della misura dell'imposta di fabbricazione sui fiammiferi e l'aumento del prezzo di vendita al pubblico dei fiammiferi solforati » (2156). - (Approvato dalla Camera dei Deputati)		3860
« Conversione in legge dei Regi decreti-legge 17 gennaio 1938-XVI, n. 18, concernente maggiore assegnazione allo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1937-38, per la corresponsione di premi di nuzialità e di natalità relativi agli eventi famigliari verificatisi a tutto il 30 giugno 1937-XV e 24 gennaio 1938-XVI, n. 42, riguardante maggiore assegnazione allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per il predetto esercizio finanziario 1937-38, e convalidazione del Regio decreto 10 gennaio 1938-XVI, n. 6, relativo a prelevamento dal fondo di riserva per le spese imprevedute dell'esercizio medesimo » (2157). - (Approvato dalla Camera dei Deputati)		3861
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 novembre 1937-XVI, n. 2147, riguardante l'autorizzazione all'Istituto nazionale fascista della previdenza sociale ad anticipare le somme occorrenti per la prima applicazione della legge sui prestiti familiari, fino alla concorrenza di cento milioni » (2160). - (Approvato dalla Camera dei Deputati)		3861
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 novembre 1937-XVI, n. 2299, relativo al consolidamento del contributo dello Stato a pareggio del bilancio dell'Africa Orientale Italiana ed all'assegnazione di dodici mi-		

liardi per un piano organico di lavori pubblici nell'Africa Orientale Italiana » (2162). - (Approvato dalla Camera dei Deputati)	3861
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 dicembre 1937-XVI, n. 2573, recante l'autorizzazione della spesa di lire 29.000.000 per provvedere al completamento dei lavori ed all'arredamento del nuovo Ospedale di Napoli » (2163). - (Approvato dalla Camera dei Deputati)	3862
« Maggiori spese per alcuni uffici giudiziari e carceri mandamentali » (2164) - (Approvato dalla Camera dei Deputati)	3862
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 giugno 1937-XV, n. 905, recante norme per l'organizzazione permanente dell'Istituto per la Ricostruzione Industriale » (2184). - (Approvato dalla Camera dei Deputati)	3863
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° marzo 1938-XVI, n. 144, che abolisce l'imposta di fabbricazione sull'acido acetico e la corrispondente soprattassa di confine sul similare prodotto estero » (2186). - (Approvato dalla Camera dei Deputati)	3863
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° marzo 1938-XVI, n. 135, che apporta modificazioni alla tariffa generale dei dazi doganali e al repertorio per la sua applicazione » (2187). - (Approvato dalla Camera dei Deputati)	3864
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° marzo 1938-XVI, n. 134, concernente nuove concessioni di temporanea importazione ed esportazione » (2188). - (Approvato dalla Camera dei Deputati)	3861
« Conferimento dell'autonomia amministrativa agli autogruppi delle divisioni motorizzate del Regio esercito » (2193). - (Approvato dalla Camera dei Deputati)	3861
« Estensione alla Banca Nazionale dell'Agricoltura di agevolazioni per la concessione di prestiti agrari di miglioramento » (2194). - (Approvato dalla Camera dei Deputati)	3865
« Concessione di un contributo straordinario a favore dei comuni di Montecatini Terme e di Salsomaggiore » (2201). - (Approvato dalla Camera dei Deputati)	3865

(Discussione):

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1938-XVI al 30 giugno 1939-Anno XVII » (2083). — (Approvato dalla Camera dei Deputati) 3866

MARAGLIANO 3866

CONTI SINIBALDI 3868

GUACCERO 3870

SALVATORE GATTI 3872

ORSI 3874

GIAMPIETRO 3876

BANELLI 3876

(Presentazione) 3850

(Seguito della discussione):

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa Italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1938-XVI al 30 giugno 1939-XVII » (2168). — (Approvato dalla Camera dei Deputati) 3850

SIRIANNI, *relatore* 3850

TERUZZI, *sottosegretario di Stato per l'Africa Italiana* 3851

Relazioni:

(Presentazione) 3879

Votazione a scrutinio segreto:

(Risultato) 3877

La seduta è aperta alle ore 16.

DI DONATO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Carletti per giorni 2; De Cillis per giorni 4; Diena per giorni 8; Giardini per giorni 8; Gigante per giorni 3; Leicht per giorni 4; Marescalchi per giorni 5; Vassallo per giorni 7; Vicini Marco Arturo per giorni 4; Vinassa de Regny per giorni 8.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che l'on. Ministro delle finanze ha trasmesso alla Presidenza del Senato il disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 marzo 1938-XVI, n. 205, che estende al personale delle Sezioni tecniche catastali i compensi concessi con Regio decreto-legge 15 novembre 1937-XVI, n. 2011, al personale provinciale delle Imposte Dirette, per il rilascio di estratti, copie e certificati catastali (2220).

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa Italiana per l'esercizio finan-

ziario dal 1° luglio 1938-XVI al 30 giugno 1939-XVII » (N. 2168). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa Italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1938-XVI al 30 giugno 1939-XVII ».

SIRIANNI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIRIANNI, *relatore*. Onorevoli Colleghi, nella discussione del bilancio dell'Africa Italiana hanno ieri manifestato il loro pensiero alcuni Senatori: l'onorevole Fedele ha esaltato l'impresa e le opere, gli onorevoli Facchinetti, Vinassa, Caviglia e Crespi hanno considerato specifici problemi ed hanno formulato raccomandazioni e proposte che esulano dalla competenza della Commissione di finanza e sulle quali penso risponderà il Governo.

Non è perciò per questo che ho domandato di parlare, ma solo per fermarmi molto brevemente e succintamente su alcune questioni che riassumono e integrano ciò che è stato esposto nella relazione.

La previsione della spesa del bilancio dell'Africa Italiana per l'anno 1938-39 è dell'importo complessivo di 1795 milioni, dei quali 291 per la Libia e 1400 milioni per l'Africa Orientale. A questa somma va aggiunta l'erogazione per le due Colonie delle loro rispettive entrate che sono di 190 milioni per la Libia e 402 milioni per l'Africa Orientale. Bisogna inoltre considerare le spese per l'imponente rete stradale e quelle necessarie, ma temporanee, per le forze che sono dislocate a presidio dell'Africa Italiana e che sono al di fuori di quelle considerate nel bilancio. La spesa è certamente imponente; considerando gli investimenti, in via di attuazione, di 17 Compagnie industriali, create sotto l'égida della Confederazione delle industrie e quelli di centinaia di attività industriali e commerciali, che sono autorizzate a operare nell'Africa Orientale, si può affermare che una parte non trascurabile del risparmio annuale nazionale è impiegato nell'Impero.

La Commissione di finanza, esaminato il problema, ritiene che queste somme impiegate dallo Stato con senso di responsabilità e per fini precisi e determinati, daranno certamente i loro frutti. Ma frutti non sono soltanto quelli che si rilevano dalle voci di un bilancio o dalle variazioni del contributo dello Stato o dai redditi degli investimenti e del lavoro. Il prestigio di un popolo, la chiara dimostrazione di virtù civiche e guerriere è certamente un frutto di inestimabile valore anche se non ragguagliabile a numeri. L'aver riunito due Colonie, sulle quali gravava una continua potenziale minaccia, in un tutto fisicamente organico con l'Impero di Etiopia, costituendo così un formidabile ed inviolabile baluardo, è certamente un frutto di cui tutti noi conosciamo il peso, anche se non è riducibile in cifre. E passando

in altro campo, sul quale ieri si è particolarmente trattenuto l'onorevole Facchinetti, l'aver posto finalmente termine alla tratta ed al commercio degli schiavi, e liberato migliaia e migliaia di anime che vivevano in schiavitù e in servaggio, è certamente una benemerita che non trova la voce corrispondente nel bilancio, ma che trova profonda eco nelle nostre coscienze.

Quelli ricordati sono alcuni dei frutti, è vero, di ordine morale, ma col tempo matureranno anche quelli che troveranno la loro rispondenza nella voce del bilancio e nell'immane trasformazione e rinnovamento dell'economia dell'Impero. Intanto, subito dopo la conquista, ecco presentarsi, nella vera realtà, dei problemi concreti, rispondenti a precise ed a specifiche necessità, come il servizio sanitario, il servizio scolastico, l'amministrazione della giustizia, le opere, le ricerche, i servizi dell'agricoltura e così via, servizi che non esistevano neppure nella forma embrionale. Ecco così manifestarsi nella sua complessità il problema del personale coloniale, sul quale lo scorso anno alcuni colleghi ebbero ad intrattenersi. Molto è stato compiuto, alcuni voti manifestati dal Senato hanno avuto soddisfazione.

Saremmo grati al camerata Sottosegretario di Stato all'Africa Orientale, che ha in questo campo diretta e personale esperienza, se ci vorrà dare sul personale qualche ulteriore notizia.

Dare assetto ed organizzazione civile a vasti territori con carattere fisico quale di più vario non sarebbe possibile immaginare, con popolazione piuttosto densa e composta di genti diverse, viventi in consuetudini tradizionali contrastanti col progresso civile, è certamente rude impresa, ma certo non più ardua di quella che ebbe a presentarci la conquista. Nell'organizzazione, nell'assetto civile, nella valorizzazione, avremo il concorso e l'ausilio del tempo; nella conquista il tempo era il mefitico nemico.

Intanto, nel mentre si mettono le basi di questi servizi e si inizia la organizzazione, tecnici di ogni specialità sono al lavoro per accrescere le nostre conoscenze sopra le possibilità dell'Impero. Intanto è accertato che una miniera sicuramente esiste e questa è la terra, la quale non sarà sempre generosa, ma è un bene fedele e sicuro, il più idoneo a fissare ed a dare lavoro alle masse. Fu l'attività agricola che fece prospera ed opulenta la California più che le sue miniere; fu la pastorizia, i 100 milioni di pecore, che crearono la ricchezza dell'Australia, e le uniche due regioni dell'Africa nelle quali l'europeo prese stabile dimora furono l'Algeria ed il sud-Africa, perchè ivi le masse si volsero alla terra.

Ma dà certezza al futuro il fervore di opere che segue la conquista e di cui mai si vide l'eguale nella storia; energie, forze che esistevano in potenziale nella Nazione e che attendevano che un Capo le guidasse alla conquista dello spazio necessario, per liberamente manifestarsi ed espandersi.

La realtà di un bilancio di spesa al quale noi

siamo innanzi, ci fa certamente pensare agli oneri per il futuro, ma le generazioni che verranno non troveranno solamente questi oneri e una Patria saturata, ma troveranno vasti territori civilmente ordinati e civilmente attrezzati, capaci di accogliere e dar lavoro alle forze vive di espansione della Nazione.

Alla mente che guida e alle forze che operano vada il saluto della Commissione di finanza. (*Vivissimi applausi*).

TERUZZI, *Sottosegretario di Stato per l'Africa Italiana*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERUZZI, *Sottosegretario di Stato per l'Africa Italiana*. Onorevoli Senatori, l'esauriente relazione dell'ammiraglio Sirianni, al quale desidero esprimere il mio compiacimento vivissimo, e la relazione che ho fatto nell'altro ramo del Parlamento, vi hanno già reso edotti di quanto è stato compiuto in quest'ultimo periodo nell'Africa Italiana e di quanto ci proponiamo di fare nell'avvenire.

Mi limiterò quindi a poche dichiarazioni anche per rispondere ai discorsi che in quest'alta Assemblea hanno voluto pronunciare i senatori Facchinetti, Vinassa De Regny, Caviglia, Crespi, Fedele e Sirianni che ho ascoltato col più vivo interesse e che sentitamente ringrazio.

La situazione politico-militare dell'Africa Orientale è tale, come già ho avuto occasione di affermare, da garantirci la più assoluta tranquillità, salvo qualche caso sporadico di ribellione a sfondo brigantesco. Se questa situazione non si giudica astrattamente, ma la si rapporta alle condizioni interne dell'Abissinia, teatro di lotte secolari, e la si raffronta a situazioni analoghe di molti possedimenti stranieri anche parecchi anni dopo la conquista, possiamo affermare, senza peccare di superbia, di avere camminato con celerità senza precedenti.

Possiamo già oggi, dopo soli due anni dalla conquista, presentare al mondo lo spettacolo unico di un paese che, da condizioni di oscura barbarie, si solleva rapidamente verso la civiltà.

Penso che riesca di qualche interesse al Senato risalire dalla visione della realtà obiettiva all'esame delle origini prime di questa situazione; in altre parole, alle direttive della nostra politica di Governo.

Con questo rapido esame mi propongo di sgombrare il terreno da qualche idea errata, da molte frasi fatte e luoghi comuni che ancora sono in circolazione e che non raggiungono altro effetto che quello di creare una inesatta valutazione della realtà.

Si è parlato spesso di politica di severità e di politica di perdono: c'è chi predica la mano forte e c'è chi invoca la mano leggera.

La politica fascista ripudia nettamente questi criteri di classificazione sorpassata. Abbiamo dimostrato di sapere usare la severità quando ve ne è stato bisogno, ma abbiamo anche saputo perdonare quando è stato necessario.

Quello che veramente conta, e che è profondamente sentito dalle popolazioni dell'Impero per un istinto naturale, è che si pratichi una politica di *giustizia*: concetto veramente romano che il Duce ha imposto alla nostra azione.

Nè dobbiamo dimenticare che accanto alla bilancia che pesa con fine sensibilità il giusto e l'ingiusto, i meriti e i torti, Roma ha sempre posto la spada lucente della sua forza.

Il segreto del successo è tutto qui. Chi conosce le Colonie sa che non il rigore provoca il risentimento dei sudditi ma soltanto il rigore quando non è appoggiato alla giustizia.

Del resto il Fascismo, che ripudia il molle pacifismo dottrinario, ci insegna precisamente ad usare la forza con sapienza e misura per le superiori necessità della Nazione.

Ciò premesso, si spiegano facilmente gli altri punti fondamentali della nostra politica.

I nostri rapporti con i capi e con le popolazioni sono perfettamente intonati a questa virile visione delle necessità storiche e dei fattori reali. Alla luce di questa visuale ci appaiono superflue le discussioni sul governo diretto o indiretto delle popolazioni.

Partiamo dal principio indiscutibile della intangibilità del nostro dominio. Coloro che hanno riconosciuto tale principio non soltanto sono da noi rispettati, ma hanno ogni aiuto; siamo anche sempre disposti a dimenticare gli errori del passato quando siamo certi del ravvedimento e quando ci sembra utile un atto di clemenza ai fini della situazione generale. Ancora recentemente è stata condonata la pena del confino a 900 indigeni, tra cui parecchi capi, notabili ed ecclesiastici.

Abbiamo tenuto fede senza esitazione all'assioma proclamato dal Duce nel discorso del 5 maggio, per cui il potere dei ras in Etiopia era ed è definitivamente tramontato.

Il potere politico è di esclusiva competenza del Governo: tutta la politica coloniale del Fascismo in Libia ed in Africa Orientale, è stata diretta ad escludere poteri a mezzadria.

Ma non per questo noi abbiamo respinto la collaborazione dei capi sinceramente sottomessi e fedeli, anzi riteniamo utilissima la loro opera presso le popolazioni, sia per la considerazione di cui sono circondati per tradizioni ataviche, sia per la conoscenza che essi hanno delle esigenze locali.

Ma il loro potere può esistere soltanto in quanto è diretta ed esclusiva emanazione del potere dello Stato di cui debbono ritenersi semplici fiduciari nell'ambito dei loro compiti, guidati quotidianamente dalle nostre autorità.

È questo uno dei fondamentali motivi per cui sono state abolite le consuetudini feudali che consentivano ai capi di ricevere rendite e prestazioni dalle popolazioni, oggi invece sostituite da regolari assegni pagati dal Governo.

Quando si abbia ben presente questa nostra linea di condotta, si potrà constatare che abbiamo

compiuto una radicale rivoluzione, annullando dalle basi tutta la impalcatura feudale della vecchia Etiopia ed instaurando un ordinato sistema gerarchico secondo la concezione fascista.

Questo profondo rivolgimento, non soltanto politico ma sociale, noi vogliamo segnalare a quei superficiali osservatori stranieri che si ostinano a giudicare la politica altrui partendo dal presupposto che soltanto le istituzioni democratiche possono garantire lo sviluppo e la felicità dei popoli. È esattamente il contrario.

Non ci attardiamo a rilevare il grave malessere esistente in certe colonie straniere per l'applicazione di teorie libertarie a popolazioni africane che fra l'altro non le possono comprendere.

Ci basta constatare il continuo ordinato progresso delle popolazioni che vivono all'ombra del nostro tricolore.

Alla politica di oppressione e di livellamento imposta dai negus a quel mosaico di popoli che costituisce l'Etiopia, l'Italia ha opposto una politica di vera comprensione delle necessità di ogni gruppo etnico. Nemmeno il critico più malevolo potrà disconoscere a questa nostra politica i segni della più vera libertà civile e umana. Come hanno rilevato i senatori Facchinetti e Fedele, abbiamo cominciato col liberare gli schiavi e il vostro relatore vi ha detto con quanta prudenza e con quanta elasticità di criteri noi abbiamo operato in questo campo.

In alcune zone abbiamo assorbito la massa degli antichi schiavi accogliendoli come mano d'opera remunerata sui lavori stradali e agricoli; in altre abbiamo consentito che gli schiavi redenti continuassero a loro richiesta a prestare servizio presso i loro antichi padroni, a patto che venissero debitamente pagati; dove non è stato possibile l'una o l'altra soluzione abbiamo costituito interi villaggi di ex schiavi: cinque ne abbiamo in Eritrea dove sono affluiti gli ex schiavi delle regioni settentrionali dell'Impero; per quelli delle regioni meridionali, oltre i villaggi già sorti ad iniziativa della Missione della Consolata, abbiamo creato nel territorio della Residenza di Soddu un grande villaggio che riunisce già oltre seicento individui ed a cui recentemente è stato dato il nome del nostro grande Böttego.

Gli ex schiavi vi attendono a coltivazioni cerealicole e industriali ed hanno avuto in distribuzione anche il bestiame necessario ai lavori e ai loro bisogni alimentari. Essi sono continuamente assistiti dalle nostre Autorità e godono di un reale benessere; non è facile ottenere da essi che un lavoro molto scarso a causa dell'indolenza congenita che è frutto del miserando stato della loro vita passata: ma lentamente va mutando anche la loro psicologia.

A tutte le popolazioni dell'Impero sono stati restituiti i capi ed i giudici tradizionali.

Ciò ha avuto speciale importanza nei riguardi delle popolazioni musulmane che vedono finalmente la possibilità di seguire il loro culto e di

LEGISLATURA XXIX — 1^a SESSIONE 1934-38 — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1^o APRILE 1938

osservare liberamente i cànoni dell'Islam sotto l'egida delle nostre leggi.

Documento di questa politica sono le scuole islamiche sorte per nostra iniziativa in ogni centro musulmano dell'Impero e specialmente ad Addis Abeba, Harar e Gimma, ed il notevole concorso all'annuale pellegrinaggio della Mecca che ha visto quest'anno affluire nella Terra Santa di Maometto oltre un migliaio di pellegrini di ogni parte dell'Impero, nella quasi totalità a spese del Governo.

I benefici da noi concessi alle popolazioni musulmane trovano larghissima ripercussione in tutto l'Oriente, dove il nome dell'Italia e del Duce sono conosciuti e amati come protettori dell'Islam da milioni di musulmani.

L'Impero così contribuisce potentemente a quei rapporti di amicizia che, specialmente nella vicina Arabia, si sono stretti con gli Stati musulmani secondo la lungimirante visione del Duce, che il Ministro degli esteri traduce ogni giorno con una sensibilità e una larghezza di idee veramente ammirevoli.

Ma la nostra simpatia per l'Islam non significa trascuratezza per le altre religioni professate nei vasti territori dell'Impero.

Alla religione copta e alle sue gerarchie ecclesiastiche l'Italia fascista ha dato sin dal primo giorno tutto il suo appoggio e ancora recentemente il Governo ha stabilito che fossero conservate alle chiese e ai conventi le tradizionali rendite, pure abolendo i loro diritti feudali incompatibili con l'autorità dello Stato.

Uscita dallo stato di inferiorità nella quale era tenuta dai negus e sentendosi protetta dalla formidabile forza delle armi italiane, la chiesa etiopica ha potuto raggiungere l'obiettivo della sua secolare aspirazione: quello di poter nominare il proprio capo e di poter consacrare i propri vescovi in piena autonomia.

La raggiunta autocefalia della Chiesa etiopica con la nomina del Metropolita Abuna Abraham, venerato da tutte le popolazioni di questa fede, è uno di quegli avvenimenti che supera la cronaca quotidiana per prendere posto tra i maggiori avvenimenti della storia etiopica.

Desidero subito aggiungere una volta per sempre che questo atto, prodottosi per moto spontaneo delle popolazioni cristiane dell'Impero, non riveste alcun significato particolare nei riguardi della Chiesa copta egiziana e tanto meno della nobile Nazione egiziana, alla quale continuiamo a dimostrare in modo tangibile la nostra amicizia. È anzi nei nostri voti e in quelli di tutti i monofisiti dell'Impero che tra le due Chiese continuino rapporti di proficua collaborazione.

La Chiesa cattolica svolge nell'Impero alta opera di civiltà. Nell'opera di elevazione civile dei nostri sudditi operano con vero sentimento di italianità le missioni cattoliche, seguendo l'indimenticabile esempio del cardinale Massaia.

Non sfuggirà al Senato quale importanza abbia la politica religiosa dell'Impero, che ci accattiva

le simpatie di milioni di individui e ci assicura, come ha rilevato il senatore Facchinetti, una gigantesca forza morale che si potrebbe ad un certo momento tradurre in una formidabile forza materiale al servizio dell'Italia fascista contro le oscure forze dell'ateismo e del dissolvimento sociale che tendono ad irradiarsi dalle steppe asiatiche.

Il nostro atteggiamento nei riguardi delle popolazioni, è dunque, onorevoli senatori, chiaro e inequivocabile. Severi come siamo nel punire coloro che osano disconoscere la pienezza del nostro dominio, cerchiamo di favorire il progresso civile delle popolazioni dell'Impero che costituiscono una grandiosa riserva per le opere della civiltà e per la potenza armata dell'Italia fascista in Africa.

Sono lieto di comunicare al senatore Caviglia — che come fu valoroso comandante in guerra è anche un appassionato cultore delle questioni coloniali — che sarà accolta la sua proposta di far venire a Roma per il prossimo 9 maggio i maggiori capi indigeni dell'Africa Orientale, i quali avranno così occasione di rendere omaggio al Re Imperatore ed al Fondatore dell'Impero.

Il principio informatore della nostra politica, che cioè ogni raggruppamento etnico debba trovare il suo posto nella convivenza armonica di tutte le popolazioni dell'Impero e debba svilupparsi secondo le proprie tradizioni, viene naturalmente applicato, se possibile, ancora più decisamente, nei riguardi delle masse nazionali.

Il Duce ha visto fin dal primo momento il pericolo che poteva derivare al prestigio della razza dominante e alle sue possibilità di sviluppo delle terre conquistate da un ibridismo che avrebbe gravemente influito sulle qualità morali e sulle capacità costruttive del nostro popolo.

Il Governo è stato ed è implacabile nel perseguire coloro che non sentissero, non dico la necessità, ma la bellezza di questo imperativo.

Comprensione per i bisogni dei sudditi non deve mai poter significare familiarità o livellamento con essi, come ha ben messo in chiaro il senatore Facchinetti.

Anche la questione di proibire il matrimonio tra cittadini e sudditi, come ben sa il Ministro Solmi, è stata a suo tempo presa in esame appunto in occasione della legge che vieta i rapporti di concubinaggio tra gli stessi.

Ma ci siamo trovati di fronte a difficoltà di natura superiore, indicate anche dal senatore Facchinetti, che ci hanno indotti a ritenere sufficiente, come si è infatti dimostrato alla prova dei fatti, la chiara indicazione della legge per impedire queste unioni legittime che del resto non si sono mai verificate nelle nostre Colonie.

Ma più che sull'efficacia delle misure preventive e repressive il Governo fa assegnamento sul senso di dignità umana e sul patriottismo dei nazionali che lavorano nelle terre dell'Impero.

Mi è particolarmente gradito aggiungere che in questo campo svolge fattiva opera di persuasione

e disciplina il Partito con tutte le sue organizzazioni, parallelamente alla concreta collaborazione che ci ha prestato nell'inquadramento e nell'assistenza delle masse lavoratrici, come ho già avuto occasione di esporre nell'altro ramo del Parlamento.

Il camerata Ministro Starace indirizza personalmente l'opera delle Federazioni, anche in questo settore particolarmente delicato e importante, come ne fanno fede le opportune sue disposizioni sempre intonate alle direttive che il Duce ha segnato per la politica di razza.

L'opera del Partito si svolge in profondità sia nell'Impero, dai centri abitati sino ai più lontani cantieri, sia nella Madre Patria, mediante una adeguata preparazione alla vita coloniale con particolare attenzione al settore femminile, che tanta influenza può esercitare a beneficio della difesa della razza.

È un'opera di apostolato che le Camicie Nere esercitano, perchè le sane tradizioni morali e guerriere del nostro popolo non debbano soffrire al contatto di diversi ambienti e perchè, con la purezza del sangue, siano mantenute intangibili le virtù naturali che hanno fatto grandi nei secoli i figli di Roma. (*Vivi e generali applausi*).

Il senatore Sirianni ha trattato il problema del personale, problema importantissimo perchè ognuno sa che si possono emanare delle ottime leggi e formulare dei bellissimi programmi, ma essi resterebbero lettera morta se i quadri chiamati ad applicarli fossero insufficienti per numero o per qualità.

Alla Camera dei Deputati ho ritenuto doveroso tributare ai funzionari della mia Amministrazione il più vivo elogio e posso assicurarvi, onorevoli senatori, che i funzionari coloniali sono degni della fiducia della Nazione.

Nell'espletamento delle loro gravi mansioni essi dimostrano esperienza e preparazione e soprattutto danno prova di quella duttilità mentale che è una delle doti della nostra razza e che è essenziale per amministrare i nostri possedimenti nella loro infinita varietà di ambienti etnici, sociali e geografici.

Permane tuttavia la deficienza numerica del personale dei ruoli coloniali alla quale i funzionari hanno fatto fronte moltiplicando i loro sforzi con una passione ed una abnegazione senza limiti.

Abbiamo dovuto ricorrere in un primo tempo ad elementi straordinari per far fronte alle necessità del momento, mentre abbiamo cercato di accelerare i regolari concorsi, compatibilmente con le disponibilità del bilancio e con la prudenza che in questa materia è sempre raccomandabile.

Bisogna graduare nel tempo i concorsi stessi per operare una più severa selezione.

Attualmente sono in servizio nel ruolo della Amministrazione coloniale 450 funzionari di gruppo A, 350 di gruppo B e 500 di gruppo C.

Abbiamo ottenuto recentemente dalla Finanza la facoltà di assumere in ruolo al grado iniziale

mediante regolari concorsi, da espletarsi in due o tre anni, altro personale nelle seguenti proporzioni: nel gruppo A, 350; nel gruppo B, 170; nel gruppo C, 200.

Il Ministero si è anche preoccupato della necessità di poter subito disporre anche di funzionari dei gradi più elevati, nell'attesa che quelli assunti al grado iniziale possano formarsi la dovuta esperienza per assumere posti di responsabilità e di comando.

Ha pertanto ritenuto opportuno richiedere la collaborazione delle altre Amministrazioni dello Stato per avere al suo servizio funzionari già esperti, al fine di colmare la deficienza numerica del proprio personale.

È stato quindi emanato un provvedimento, in base al quale 100 funzionari di gruppo A di altre Amministrazioni dello Stato possono essere messi a disposizione del Ministero dell'Africa Italiana nella posizione di fuori ruolo. Poichè tuttavia si è verificato che i funzionari di altre Amministrazioni presterebbero più volentieri la propria attività se fosse loro consentito un passaggio definitivo nei ruoli dell'Amministrazione coloniale, è stato concordato col Ministero delle finanze un nuovo provvedimento, di imminente pubblicazione, che consente al Ministero dell'Africa Italiana di assumere per concorso un centinaio di funzionari dei gradi elevati della carriera di governo tra gli ufficiali delle Forze armate e il personale delle altre Amministrazioni dello Stato, in possesso dei requisiti previsti dalla legge per l'accesso a tale carriera.

Ritengo che mediante tali provvedimenti (la cui applicazione avverrà in modo graduale per le ragioni che ho indicato), entro due anni il personale dell'Amministrazione dell'Africa Italiana potrà dirsi completamente sistemato e potrà far fronte alle esigenze sia dell'Africa Orientale che della Libia. Avremo in tutto 800 funzionari di gruppo A, 520 di gruppo B e 700 di gruppo C.

Parallelamente a questa organizzazione è progredita quella dei corpi tecnici coloniali, per cui il Ministero ha già indetto circa 80 concorsi, procedendo in primo luogo alla copertura dei posti più elevati, allo scopo di porre in grado gli stessi funzionari di formare essi medesimi il ruolo che dovranno dirigere. Sono così in via di formazione il ruolo sanitario, del genio civile, il minerario, l'agrario, degli interpreti e il postelegrafico.

La conquista dell'Impero ha fatto sentire la necessità di creare un organismo di Polizia dotato di snellezza, specializzazione tecnica, perfezione e abbondanza di mezzi, agli ordini delle Autorità di Governo ed in stretta collaborazione con la gloriosa Arma dei Reali Carabinieri che continuerà ad attendere ai propri compiti di istituto.

I quadri del Corpo sono stati reclutati dall'Esercito e dalla Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale, limitatamente agli ufficiali reduci dalla campagna per la conquista dell'Impero, dai Carabinieri Reali, dalla Pubblica Sicurezza, dalla Regia Guardia di finanza e sono costituiti da uomini provati, tecni-

camente e professionalmente, scelti fra coloniali esperti, tra fascisti della vigilia, tra mutilati, feriti e decorati al valore.

La nuova sviluppata coscienza coloniale ha consentito di scegliere con una rigorosa selezione 100 ufficiali su circa 2000 aspiranti; per il reclutamento dei sottufficiali e dei militi di Polizia sono già pervenute al Comando generale parecchie migliaia di domande. Gli aspiranti ufficiali di Polizia coloniale, prescelti attraverso rigidi esami, frequentano un intenso corso di preparazione tecnico-professionale nell'Accademia Fascista del Foro Mussolini, vivendo l'ardore e la fierezza della Gioventù Italiana del Littorio; mentre i sottufficiali ed i militi compiono prima della partenza per l'Africa Orientale Italiana l'istruzione professionale nella Scuola di addestramento di Tivoli.

La salda struttura morale e politica costruita attraverso una selezione rigorosa dei quadri e dei militi, il fervore e la passione che anima questi giovani cui è concesso l'onore e l'orgoglio di servire la Patria nell'Impero, danno la migliore garanzia che questo Corpo corrisponderà ad ogni aspettativa.

L'organizzazione è in pieno sviluppo ed attualmente sono in attività di funzionamento:

- il Comando generale del Corpo;
- l'Ispettorato generale di Addis Abeba;
- le Questure di Addis Abeba e di Asmara;
- la Sezione autonoma di Polizia coloniale di

Massaua;

- i Centri di reclutamento per nazionali ed indigeni di Addis Abeba e di Asmara.

In via di costituzione: le Questure di Mogadiscio, di Gondar, Harar e Gimma.

Il primo battaglione partito per Addis Abeba ha avuto l'alto onore di essere passato in rivista dal Duce.

Il secondo battaglione è ieri partito per Asmara; gli altri seguiranno fra breve.

Sono lieto di poter dire al Senato che in questo primo periodo di attività nei territori dell'Africa Orientale Italiana la Polizia coloniale, guadagnato il rispetto e l'ammirazione di tutti, si è già rivelata saldo strumento di disciplina, di ordine e di potenza, cooperando con le Autorità politiche ad affermare l'assoluta volontà di dominio e di controllo dell'Italia fascista.

All'organizzazione dei servizi sanitari, di cui vi ha ampiamente riferito l'ammiraglio Sirianni, la Amministrazione dell'Africa Italiana attende con la più vigile cura, consapevole del fatto che non è possibile attivare e sviluppare la vita civile nelle terre dell'Impero senza assicurare ai nostri connazionali quella attrezzatura igienico-sanitaria che è prima garanzia di sicurezza e di civiltà.

Estesa e potenziata, col progredire delle opere e coll'aumento della massa dei lavoratori, l'assistenza sanitaria nell'Impero si è venuta gradualmente consolidando nel metodo e nella struttura funzionale.

Continuando nell'opera di bonifica morale e

materiale che alla nostra azione di governo si è imposta, si sono raggiunti risultati degni di massimo rilievo nella profilassi e nella prevenzione delle malattie, non solo dei connazionali, ma anche delle popolazioni indigene.

È evidente che l'estensione dei territori ed il sempre maggiore numero dei sudditi che occorre alle infermerie attualmente in funzione, richiedeva il potenziamento degli assetti esistenti: da ciò l'istituzione, nelle sedi di Commissariato, nelle Residenze, di infermerie sufficientemente attrezzate in rapporto sia al clima che alla densità della popolazione.

Dal punto di vista preventivo delle malattie epidemiche e repressivo dei morbi tropicali endemici, meritano di essere segnalati speciali laboratori che in ogni capoluogo di Governo attendono con operosa attività alle indagini batteriologiche, con reparti attrezzati per ricerche di parassitologia e sierologia.

In relazione, poi, al graduale sviluppo della organizzazione sanitaria ed alle crescenti esigenze dell'accresciuto popolamento, si è reso necessario disciplinare l'esercizio delle professioni sanitarie: ciò che è stato fatto con opportuni provvedimenti governatoriali. Medici e veterinari di collaudata esperienza, segnalati dai competenti organi sindacali, operano oggi assiduamente nell'ambito delle rispettive funzioni, nei territori dell'Africa Orientale Italiana; mentre numerosi concorsi hanno preceduto la regolare e ormai estesa istituzione di esercizi farmaceutici nei centri principali.

Assicuro che il servizio ospitaliero, disimpegnato da impianti fissi e da campo, si avvia con nuove costruzioni e con il perfezionamento del suo assetto alla migliore funzionalità, ed è oggetto delle più assidue attenzioni da parte del Ministero e dei Governi.

Non posso concludere tale argomento senza ricordare che è prossima l'entrata in funzione del grande lebbrosario dovuto alla iniziativa del Sovrano Ordine di Malta e che costituirà un poderoso e tangibile documento dell'opera di redenzione sanitaria che il Governo ha iniziata e persegue nelle terre dell'Impero.

Anche il problema scolastico che ha particolari esigenze nell'ambiente coloniale, specie nel periodo di organizzazione civile nell'Africa Orientale Italiana, è stato sin dall'inizio affrontato con la massima larghezza di vedute e di mezzi.

Il senatore Vinassa De Regny ha trattato tra l'altro di due problemi molto interessanti.

Circa l'utilizzazione e la difesa delle acque sotterranee della Libia, che sono in realtà molto più abbondanti di quanto si potesse credere, posso assicurarvi che lo sfruttamento di queste risorse idriche, le quali ci consentono di affrontare con possibilità di successo un più largo sviluppo della colonizzazione dell'Africa Mediterranea, procede con somma cautela e con tutti gli accorgimenti tecnici, in modo da non depauperarle o addirittura annientarle.

In quanto al problema dell'allagamento della depressione dancale, di cui si sono occupati i senatori Vinassa e Crespi, il Ministero dell'Africa Italiana ha già fatto compiere a suo tempo studi concreti sulla questione.

Il parere dei competenti è ancora alquanto discorde sulla opportunità di dare corso a così ciclopica opera, che presenta gravi incognite per le eventuali modificazioni geologiche e climatiche di un'intera zona dell'Africa Orientale.

I fautori di questo progetto hanno previsto la navigazione del canale di afflusso al mare interno in modo da avere approdi sino alle basi dell'altipiano. Ma anche su questo punto si rimane perplessi quando si pensi che le regioni settentrionali dell'Impero potranno essere sufficientemente servite dai porti di Massaua e di Assab, con la relativa rete stradale per la quale abbiamo già speso e spendiamo somme notevolissime. Infine i tecnici hanno sollevato dubbio anche sulla possibilità pratica dell'attuazione del progetto.

Leggo nella relazione della vostra Commissione di finanza per il bilancio dei lavori pubblici — esercizio finanziario 1937-38 — le seguenti parole del relatore senatore Reggio:

« Una grande nemica si oppone a questa realizzazione, ed è l'evaporazione grandissima in quelle calde regioni che hanno d'inverno la temperatura che noi abbiamo d'estate, e d'estate arrivano fino a punte di oltre 40 gradi.

È stato calcolato che, solamente per sopperire alla evaporazione del lago di kmq. 6.000 di superficie, valutata a due metri di altezza annua, occorrerebbe addurre dal mare una quantità di acqua di 380 metri cubi-secondo, circa un quarto della portata media del Po, e a tale scopo occorrerebbe un canale di 80 metri di larghezza per 10 di profondità che non avrebbe altro scopo che quello di mantenere il livello del lago pari a quello del mare provvedendo a supplire l'acqua che nel lago stesso viene evaporata ».

Infine è da tener presente che il progetto di massima redatto a suo tempo dalla Commissione di tecnici della impresa Cidonio per invito del Ministero, prevedeva il riempimento della depressione dancale in un periodo dai cinque agli otto anni.

Bisogna anche dire che questa relazione Cidonio, essendo fatta da ingegneri e da studiosi di una impresa privata, non dà il necessario affidamento di obiettività; per cui bisognerebbe ancora proseguire nelle indagini e negli studi.

La spesa valutata ai prezzi di allora e per scavi molto modesti, era da lire 170 milioni a 360 milioni e dovrebbe oggi ritenersi almeno quintuplicata.

Trattasi, come si vede, di un problema molto complesso, la cui soluzione merita ancora un più profondo esame e che ad ogni modo non riveste carattere di urgenza.

Io che sono convinto del lavoro immane che abbiamo da fare in tutti i campi, avrei l'aria, se mi occupassi molto sollecitamente di questo pro-

blema, di andare a caccia di farfalle sotto l'Arco di Tito.

Ho ascoltato con particolare interesse il discorso dell'onorevole Crespi sui problemi economici dell'Impero.

Per quanto riguarda l'aftha epizootica voglio dire al senatore Crespi che le cose del Sud-Africa andarono così: « l'Unione Sud-Africana si è trovata venti anni fa di fronte al medesimo problema, a risolvere il quale si accinse un piccolo garzone macellaio venuto dall'Olanda, il signor David Graaf. Quest'uomo, morto qualche anno fa nel pieno trionfo della sua opera e nominato dall'Inghilterra « Baronetto », si gettò — coadiuvato da un organizzatore di primo ordine, il signor Van Der Horst — anima e corpo nel problema, raggiungendolo alle sue origini, presso le svariate tribù indigene ed i mediocri allevatori bianchi del tempo, attraverso tutto l'immenso territorio del Sud-Africa; e, stringendo accordi con gli indigeni divisi, disorganizzati e ribelli, in regioni sprovviste di ogni mezzo di comunicazione e di trasporto, giunse a creare sistemi di risanamento e rinnovamento, abilmente compatibili con la mentalità indigena ed egualmente efficacissimi dal punto di vista tecnico, così da potere, dopo un periodo di intenso lavoro, costituire un'azienda poderosa per la selezione, allevamento, mattazione e congelamento delle carni bovine sud-africane, azienda che entrò con i suoi prodotti nel mercato internazionale in competizione diretta coi potenti produttori sud-americani ».

Ora se il Sud-Africa è arrivato a questo punto in venti anni, noi non possiamo pensare che abbia distrutto proprio per distruggere; tanto più che ha conseguito un successo notevole. Qualche cosa del genere sta ora studiando di fare anche il nostro Ministero, perchè sebbene le cose siano alquanto diverse, il malanno è lo stesso.

Ma il flagello maggiore è però rappresentato dalla peste bovina per cui è stata inviata nel Sud-Africa una speciale missione diretta dal maggiore veterinario dottor Salvestroni.

La missione, che ha già fatto ritorno da due mesi, ha visitato molte regioni del Sud-Africa, si è resa conto della organizzazione dei servizi veterinari ed ha avuto esaurienti scambi di vedute con i più insigni specialisti del luogo.

Il senatore Crespi ha accennato alla possibilità di importazione di carni congelate dall'Africa Orientale Italiana, dopo averle sottoposte ad opportuni trattamenti diretti ad eliminare il pericolo di un'eventuale diffusione della peste bovina nel territorio nazionale.

A tale riguardo mi preme assicurare il senatore Crespi che tale problema per l'importanza preminente che riveste, sia agli effetti dell'avvaloramento delle risorse dell'Impero, sia per la tutela del patrimonio zootecnico nazionale, è oggetto di particolare esame da parte del Ministero dell'Africa Italiana d'intesa con quello dell'Interno — Direzione generale della sanità pubblica.

Su tale questione si è anche pronunciato il Consiglio superiore della sanità, nella seduta del 3 agosto dello scorso anno, il quale ha espresso parere:

1° Allo stato attuale della diffusione della peste bovina in Africa Orientale, l'importazione nel Regno di bovini o di carni bovine conservate col freddo, rappresenterebbe un sicuro pericolo per una eventuale diffusione del contagio nel territorio nazionale con gli incalcolabili danni ad essa collegati; conseguentemente tale importazione non può essere consentita.

2° L'azione sanitaria per conseguire condizioni favorevoli e tali da permettere in un secondo tempo l'importazione in Italia, dovrà dapprima consistere in un larghissimo intervento sierovaccinale, tale da estendersi a tutti i capi recettivi, per poi dar luogo alla creazione di zone risanate, da mantenere tali senza ulteriori interventi vaccinali e con la sola applicazione della polizia veterinaria.

3° Quando sarà conseguito tale risultato, dalle zone risanate potrà essere consentita la esportazione di animali e di carni conservate col freddo.

4° Contemporaneamente converrà migliorare zootecnicamente il bestiame perchè possa fornire carni adatte alla conservazione col freddo.

5° Nel frattempo si potrà utilizzare il bestiame bovino in buone condizioni di nutrizione per la preparazione di carne in scatola, che può fare oggetto di larga esportazione non solo verso l'Italia ma anche verso l'estero.

In tal senso sono state impartite istruzioni ai Governi dell'Africa Orientale Italiana.

Da quanto precede può desumersi che la realizzazione non potrà aver luogo che in prosieguo di tempo.

Intanto si sta provvedendo, con i mezzi a disposizione, alla organizzazione del servizio veterinario nei singoli Governi ed a intensificare il funzionamento degli istituti vaccinogeni zooprofilattici, che tante benemerienze si sono acquistate nella lotta contro la peste bovina.

Da parte di detti Istituti, e particolarmente di quello di Asmara, sono in corso importanti studi e ricerche sulla resistenza del *virus* pestoso alle basse temperature e sui vari sistemi di vaccinazione antipestosa con vaccini morti, non suscettibili cioè di mantenere persistente il contagio negli animali trattati.

Per quanto riguarda il progetto dei macelli mobili del senatore Crespi, assicuro che mi interesserò della questione.

Poichè siamo nel campo economico, voglio dire al Senato due parole sulla questione, molto importante per l'Africa Orientale Italiana, del sale.

Il sale è un prodotto di capitale importanza per gli indigeni, tanto che se ne servono anche in funzione di moneta. Quando l'Impero fu conquistato si trovò questa situazione di fatto: che tutto il sale, che entrava nell'Etiopia, proveniva per la grande maggioranza dalle saline di Gibuti, mentre una piccola quantità, che si può

considerare assolutamente trascurabile, entrava nell'Impero per l'Eritrea, da Massaua.

Esisteva una società: « Société Franco-Étiopienne pour le commerce du sel », che aveva la esclusiva per l'importazione del sale, esclusiva concessa dal Negus, formata, analogamente alla Società della ferrovia di Gibuti, con la maggioranza francese. Furono avviate delle discussioni e fu fatto un patto che da una parte aveva per contraenti le società francesi e dall'altra lo Stato italiano, per cui si è addivenuto alla formazione di una società che si chiama: « Société Italo-Française pour le commerce du sel ». In questa Società si sono invertiti i fattori: la maggioranza è italiana ossia dello Stato e la minoranza è francese. Vi prego di considerare che i francesi nelle saline di Gibuti avevano una potente arma in mano, perchè effettivamente il sale non si può portare che da quella salina nella grande quantità di cui l'Impero ha bisogno, per questioni di trasporto. Questioni di trasporto che a conti fatti si prospettano così: il sale portato da Massaua e da Assab costa nell'Impero esattamente il doppio di quanto non costi portato da Gibuti.

La Società provvede a questa organizzazione e contemporaneamente si è anche formato un cartello per l'esportazione del sale in Oriente. Questo perchè il quantitativo di sale che si porta nell'Impero è relativamente esiguo. Viceversa interessava non avere molti concorrenti nell'esportazione verso il Giappone. Si è raggiunto un accordo con le società francesi che, per la verità, si sono dimostrate molto condiscendenti e correnti nel venire incontro a queste necessità che hanno completamente capito. Così la società funziona in modo soddisfacente.

Credo così di avere anche dissipato un dubbio che ho sentito formulare qualche mese fa qui in Senato, sulla convenienza economica di trasportare il sale nell'Impero da Gibuti.

Il fervore di opere e di realizzazioni, cui si è giunti in Africa Orientale Italiana, mi esime dal dilungarmi in una materia — quella dell'edilizia e delle vie di comunicazione — su cui converge da tempo l'attenzione di tutti gli italiani.

Il problema stradale, affrontato dall'Azienda della strada con larghezza di vedute, consegue con ritmo di gradualità le sue soluzioni parziali e generali, grazie alla instancabile fatica dei tecnici e delle maestranze tutte.

Cifre e dati sono di dominio pubblico. Arterie perfette, piste e vie secondarie in stato di perfezionamento raccordano ormai i centri più importanti, assicurando la regolarità dei traffici e portando un notevole sviluppo al commercio ed una benefica incidenza sui costi e sui prezzi.

Il poderoso piano finanziario predisposto a suo tempo viene così realizzandosi costantemente in quelle grandi arterie imperiali che, rinnovando nella nuova tecnica il prodigio costruttivo delle vie consolari, ci danno le migliori garanzie nell'ordine politico, militare ed economico.

LEGISLATURA XXIX — 1ª SESSIONE 1934-38 — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1º APRILE 1938

Il bilancio dell'edilizia può dirsi soddisfacente. Costruzioni di rilevante mole e di particolare interesse sono già state progettate ed approvate o in corso di esecuzione. I piani regolatori sono studiati con vigile cura, per conciliare sempre le esigenze dello sviluppo edilizio richiesto dalla nostra civiltà con quello dei centri abitati indigeni già esistenti. Al riguardo, preciso che il centro monumentale di Addis Abeba, secondo il progetto approvato dalla Consulta coloniale dell'edilizia e della urbanistica, sorgerà a sud della ferrovia e fuori dalla cerchia della vecchia città, in modo che le nuove costruzioni possano essere in armonia con il vecchio ambiente che si cerca di lasciare intatto in ogni sua caratteristica, ripulito da ogni bruttura del tempo negussita.

Poichè Addis Abeba è e resta capitale dell'Impero, occorre che la città si adegui sempre più alle sue funzioni e si arricchisca di una edilizia moderna improntata alle sue necessità pratiche.

I piani regolatori di Harar e Gimma sono già approvati ed in corso di esecuzione. È all'esame della Consulta il piano regolatore di Gondar, che tra l'altro prevede il restauro degli storici castelli, destinati a sollevare in un prossimo tempo il più vivo interesse turistico. Ma la vecchia Gondar rimane intatta, così come è apparsa alle nostre Legioni conquistatrici.

L'ospitalità alberghiera si presenta oggi con un'attrezzatura efficiente. La Compagnia Italiana Alberghi Africa Orientale, alla quale è affidato questo compito, ha affrontato il problema con immediatezza e senso realistico: è stato così possibile riorganizzare in breve tempo gli alberghi ad Addis Abeba, ad Asmara, ad Assab, a Biscioftù, a Dessiè, a Dire Daua, a Gimma, a Gondar, ad Harar ed a Massaua.

La Compagnia ha recentemente rinunciato al privilegio già limitato dalla legge, di provvedere da sola a tale compito (questo in armonia al principio antimonopolistico), indirizzando per l'avvenire la propria iniziativa alla dotazione di quei centri che hanno finalità turistiche e che presentano interesse generale, tale da richiedere l'intervento diretto dello Stato.

Di pari passo con le opere stradali proseguono i lavori portuali.

È questo un settore per il quale non si può pretendere di trarre risultati a breve scadenza. Tra qualche tempo la sistemazione di Massaua, primo porto dell'Impero, potrà dirsi ultimata.

Questi lavori sono stati intralciati dall'incidente capitato ad un piroscafo affondato che ha richiesto circa un anno di lavoro per liberare le banchine. Tuttavia i lavori procedono con ritmo intenso.

I lavori previsti per Assab proseguono celermente; la progressiva andatura dei due moli di 1160 metri attesta la larghezza di vedute con cui si è affrontato il problema, in vista delle esigenze prossime e future.

Alcuni anni ed un'elevata spesa, già prevista nel piano finanziario, occorreranno infine per le

opere portuali di Mogadiscio e di Chisimaio per assicurare il necessario sbocco oceanico.

Il senatore Facchinetti ha anche trattato della fondamentale questione dei servizi giudiziari.

Per quanto riguarda la Libia si può, con soddisfazione, rilevare che l'ordinamento giudiziario ivi vigente, di recente opportunamente modificato specialmente nelle parti riguardanti i tribunali sciaraitici, ha dato ottima prova nella sua quotidiana applicazione.

In Libia la giuridica romana sapienza si è affermata apportando a cittadini e sudditi tranquillità e sicurezza.

Il problema degli ordinamenti giudiziari si presenta molto arduo per quanto riguarda le terre dell'Impero.

Occorre pensare ad inquadrare in civili ordinamenti l'immenso territorio conquistato; imprimere unità di metodi alla complessa e molteplice attività colonizzatrice; disciplinare la vita giuridica delle genti, cui abbiamo dischiuso l'ingresso nella famiglia dei popoli civili. È opera complessa.

Autorevoli studiosi e colonialisti hanno richiamato sull'argomento la mia attenzione, prospettando nuove necessità e nuovi orientamenti.

Al problema io intendo dedicare il mio premuroso e vivo interessamento non dimenticando che, nella dottrina fascista, la giustizia più che diritto soggettivo dell'individuo va considerata come una suprema esigenza dello Stato.

Ho preso anche nota della raccomandazione del senatore Facchinetti circa il maggiore impiego della magistratura ordinaria in Africa Orientale.

A parte le difficoltà che incontriamo per il personale, ritengo che non si debba dimenticare che la funzione della giustizia in Colonia, oltre che eminentemente tecnica, è pure squisitamente politica, e pertanto può essere opportuno affidare tale funzione, anche e soprattutto in materia penale, alle stesse autorità di governo, almeno nei gradi inferiori di giurisdizione.

Anche in questo anno si è curato il perfezionamento dell'organizzazione militare della Libia e dell'Impero col criterio di potenziarne al massimo tutte le energie spirituali e materiali e di porle sotto l'azione di una sola volontà.

Per facilitare l'unità di comando e il coordinamento dell'impiego delle diverse forze armate si è istituito recentemente, in analogia a quello della Libia, il Comando superiore delle Forze Armate dell'Africa Orientale Italiana, alla diretta dipendenza del Vicerè.

Le forze militari terrestri si vanno organizzando secondo l'ordinamento di pace approvato nel 1936, che prevedeva una forza permanente di circa 25.000 nazionali e 43.000 coloniali.

Ragioni di opportunità hanno tuttavia consigliato di mantenere nell'Africa Orientale Italiana, in aggiunta alle forze predette, altre unità nazionali e coloniali; si è perciò conservata nella dovuta efficienza anche la organizzazione dei servizi che sono in grado di provvedere, con le loro innumere-

LEGISLATURA XXIX. — 1ª SESSIONE 1934-38 — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1º APRILE 1938

revoli diramazioni spinte fino agli estremi limiti del territorio, a tutte le più importanti necessità delle truppe e di assicurare alle stesse una considerevole autonomia per ogni eventualità.

La Regia marina, dopo aver prestato la sua opera valida ed efficace durante la campagna per la conquista dell'Impero, è sempre vigile nel Mar Rosso e nell'Oceano Indiano per provvedere, oltrechè ai propri compiti di carattere generale, anche ad esigenze varie di esclusivo e diretto interesse coloniale.

Le forze militari aeree, riorganizzate dopo la conquista dell'Impero in base ad un nuovo ordinamento che andrà man mano completandosi e perfezionandosi, hanno conservato la dovuta efficienza in relazione alle esigenze dell'Africa Orientale Italiana e continuano ad apportare il loro prezioso contributo, prodigandosi valorosamente sia nelle operazioni di polizia sia nei rifornimenti di carattere più urgente.

Accanto alle altre Forze Armate — delle quali fanno parte unità della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale mobilitate — ed alle Milizie speciali, si è costituita recentemente in Africa Orientale Italiana la Milizia ordinaria, attribuendole — in quanto attuabili nell'Impero — i compiti che essa assolve in Patria. Ad essa fanno capo anche le unità di Camicie Nere lavoratori.

In tal modo si è iniziata l'organizzazione delle forze orizzontali nazionali dell'Africa Orientale Italiana.

Analogamente a quanto avviene in Italia, la Milizia ordinaria concorrerà con personale reclutato sul posto alla difesa del territorio, alla tutela dell'ordine pubblico, a preparare moralmente e militarmente ed a mantenere addestrati i cittadini italiani residenti nell'Impero.

L'attuazione di tutti i provvedimenti è stata possibile mercè il valido e cameratesco concorso dei Ministeri della guerra, della marina e dell'aeronautica, nonchè del Comando generale della Milizia, ai quali va la riconoscenza dell'Amministrazione dell'Africa Italiana.

Da questa Alta Assemblea, ancora vibrante delle parole del Duce, rivolgiamo il nostro pensiero agli ufficiali e a tutto il personale delle Forze Armate di terra, del mare e del cielo che nelle terre africane operano e combattono, riconfermando quotidianamente le superbe tradizioni del soldato italiano. (*Applausi*).

Così come ricordiamo con commosso cuore il Principe Sabaudò che, primo nella gerarchia e nell'esempio, prodiga generosamente all'Impero le altissime doti del suo senno e del suo valore. (*Applausi*).

Onorevoli Senatori, mentre attendiamo serenamente e volitivamente alle grandiose opere di pace e di civiltà in Libia ed in Africa Orientale, l'efficienza bellica delle nostre terre africane in atto ed in potenza è tale da garantirci da ogni sorpresa e da permetterci di affrontare ogni evento.

La forza demografica della Nazione, la potenza

delle sue armi, lo spirito che infiamma gli italiani del Littorio dispensano l'Italia dalla necessità di ricorrere, per la sua sicurezza in Europa, al contributo delle armate africane. (*Applausi*). I nostri gloriosi ascari libici, eritrei e somali, cui si aggiungono sempre più numerosi ed egualmente orgogliosi di servire la nostra bandiera i forti guerrieri etiopici, non saranno distolti dalla difesa delle terre native.

Abbiamo dinanzi a noi un lavoro di decenni, quale ci impone la valorizzazione degli immensi territori che il Duce ha voluto conquistare al popolo italiano. Lo compiremo con fede e volontà inesausta, appoggiandoci al sicuro presidio delle formidabili Forze Armate d'Africa, fieramente vigilanti agli ordini del Re e del Duce, Primi Marescialli dell'Impero. (*Vivissimi, prolungati applausi. Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Essendo esaurita la discussione generale, passeremo all'esame dei capitoli del bilancio.

Senza discussione si approvano i capitoli e i riassunti per titoli e categorie.

Do ora lettura degli articoli del disegno di legge:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato:

1° a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'Africa Italiana, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1938 al 30 giugno 1939, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella A);

2° ad accertare e riscuotere le entrate, secondo le leggi in vigore, ed a far pagare le spese della Libia e dell'Africa Orientale Italiana, per l'esercizio medesimo, in conformità dei rispettivi bilanci allegati alla presente legge (tabelle B e C);

3° ad accertare e riscuotere le entrate ed a far pagare le spese riguardanti l'esercizio delle ferrovie della Libia e dell'Africa Orientale Italiana, per l'esercizio finanziario 1938-39, in conformità dei relativi stati di previsione allegati ai bilanci di dette colonie;

4° ad accertare e riscuotere le entrate ed a far pagare le spese riguardanti l'Amministrazione dei monopoli della Libia, per l'esercizio 1938-39, in conformità dei relativi stati di previsione allegati al bilancio di detta colonia.

(Approvato).

Art. 2.

Il contributo dello Stato a pareggio del bilancio della Libia viene stabilito, per l'esercizio 1938-39, in lire 291.800.000.

(Approvato).

Art. 3.

Il fondo a disposizione del Ministero, per contributi e concorsi di spese a favore dell'avva-

LEGISLATURA XXIX — 1^a SESSIONE 1934-38 — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1^o APRILE 1938

loramento agrario delle colonie, di cui al Regio decreto-legge 24 luglio 1930, n. 1093, convertito nella legge 15 dicembre 1930, n. 1670, è stabilito, per l'esercizio 1938-39, in lire 15 milioni.

(Approvato).

Art. 4.

Il fondo a disposizione del Ministero, per sopperire alle deficienze che si manifestassero nei bilanci coloniali, per le spese di carattere civile e militare, e per provvedere a nuove spese della stessa natura, quando non vi si possa far fronte con le entrate proprie delle colonie, nè con gli avanzi dei rispettivi bilanci, è stabilito, per l'esercizio 1938-39, in lire 5.760.000.

I prelevamenti dal fondo suddetto e le conseguenti variazioni nei bilanci delle singole colonie verranno disposti con decreti del Ministro delle finanze di concerto con quello dell'Africa Italiana.

(Approvato).

Art. 5.

Per sopperire a nuove e maggiori spese in dipendenza dello sviluppo e della sistemazione dei servizi è stanziato in apposito articolo dello stato di previsione della spesa dell'Africa Orientale Italiana, un fondo di lire 86 milioni da erogarsi nel corso della gestione in relazione ad effettive esigenze.

Le prelevazioni dal fondo predetto e le conseguenti variazioni al bilancio dell'Africa Orientale Italiana saranno disposte con decreti del Ministro delle finanze di concerto con quello dell'Africa Italiana.

(Approvato).

Art. 6.

È approvato il bilancio della Regia Azienda monopolio delle banane, per l'esercizio finanziario dal 1^o luglio 1938 al 30 giugno 1939, allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa Italiana (tabella D).

(Approvato).

Art. 7.

Gli articoli di bilancio indicati nella tabella E, annessa alla presente legge, sono esclusi da quelli per i quali è data facoltà ai Governatori delle colonie di effettuare trasporti di fondi.

Per i trasporti di fondi che si rendessero necessari fra gli articoli indicati nella tabella stessa, verrà provveduto con decreto del Ministro per le finanze di concerto con quello per l'Africa Italiana.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« **Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 novembre 1937-XVI, n. 2028, che modifica l'articolo 25 del Regio decreto-legge 15 giugno 1936-XIV, n. 1273, recante norme per la disciplina del mercato granario** » (N. 2045). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 novembre 1937-XVI, n. 2028, che modifica l'articolo 25 del Regio decreto-legge 15 giugno 1936-XIV, n. 1273, recante norme per la disciplina del mercato granario ».

Prego il senatore segretario Di Donato di darne lettura.

DI DONATO, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 5 novembre 1937-XVI, n. 2028, che modifica l'articolo 25 del Regio decreto-legge 15 giugno 1936 anno XIV, n. 1273, recante norme per la disciplina del mercato granario.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« **Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 febbraio 1938-XVI, n. 71, concernente la revisione della misura dell'imposta di fabbricazione sui fiammiferi e l'aumento del prezzo di vendita al pubblico dei fiammiferi solforati** » (N. 2156). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 febbraio 1938-XVI, n. 71, concernente la revisione della misura dell'imposta di fabbricazione sui fiammiferi e l'aumento del prezzo di vendita al pubblico dei fiammiferi solforati ».

Prego il senatore segretario Di Donato di darne lettura.

DI DONATO, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 febbraio 1938-XVI, n. 71, concernente la revisione della misura dell'imposta di fabbricazione sui fiammiferi e l'aumento del prezzo di vendita al pubblico dei fiammiferi solforati.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge dei Regi decreti-legge 17 gennaio 1938-XVI, n. 18, concernente maggiore assegnazione allo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1937-38, per la corresponsione di premi di nuzialità e di natalità relativi agli eventi famigliari verificatisi a tutto il 30 giugno 1937-XV e 24 gennaio 1938-XVI, n. 42, riguardante maggiore assegnazione allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per il predetto esercizio finanziario 1937-38, e convalidazione del Regio decreto 10 gennaio 1938-XVI, n. 6, relativo a prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo » (N. 2157). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge dei Regi decreti-legge 17 gennaio 1938-XVI, n. 18, concernente maggiore assegnazione allo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1937-38, per la corresponsione di premi di nuzialità e di natalità relativi agli eventi famigliari verificatisi a tutto il 30 giugno 1937-XV e 24 gennaio 1938-XVI, n. 42, riguardante maggiore assegnazione allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per il predetto esercizio finanziario 1937-38, e convalidazione del Regio decreto 10 gennaio 1938-XVI, n. 6, relativo a prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo ».

Prego il senatore segretario Di Donato, di darne lettura.

DI DONATO, *segretario*:

Articolo unico.

Sono convertiti in legge i Regi decreti-legge 17 gennaio 1938-XVI, n. 18, concernente maggiore assegnazione allo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1937-38, per la corresponsione di premi di nuzialità e natalità, relativi agli eventi famigliari verificatisi a tutto il 30 giugno 1937-XV e 24 gennaio 1938-XVI, n. 42, riguardante maggiore assegnazione allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per il predetto esercizio finanziario 1937-38; ed è convalidato il Regio decreto 10 gennaio 1938-XVI, n. 6, col quale è stato autorizzato un prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste, iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio medesimo.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 novembre 1937-XVI, n. 2147, riguardante l'autorizzazione all'Istituto nazionale fascista della previdenza sociale ad anticipare le somme occorrenti per la prima applicazione della legge sui prestiti familiari, fino alla concorrenza di cento milioni » (N. 2160). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 novembre 1937-XVI, n. 2147, riguardante l'autorizzazione all'Istituto nazionale fascista della previdenza sociale ad anticipare le somme occorrenti per la prima applicazione della legge sui prestiti familiari, fino alla concorrenza di cento milioni ».

Prego il senatore segretario Di Donato di darne lettura.

DI DONATO, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 22 novembre 1937-XVI, n. 2147, riguardante l'autorizzazione all'Istituto nazionale fascista della previdenza sociale ad anticipare le somme occorrenti per la prima applicazione della legge sui prestiti familiari, fino alla concorrenza di cento milioni.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 novembre 1937-XVI, n. 2299, relativo al consolidamento del contributo dello Stato a pareggio del bilancio dell'Africa Orientale Italiana ed all'assegnazione di dodici miliardi per un piano organico di lavori pubblici nell'Africa Orientale Italiana » (N. 2162). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 novembre 1937-XVI, n. 2299, relativo al consolidamento del contributo dello Stato a pareggio del bilancio dell'Africa Orientale Italiana ed all'assegnazione di dodici miliardi per un piano organico di lavori pubblici nell'Africa Orientale Italiana ».

Prego il senatore segretario Di Donato di darne lettura.

DI DONATO, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 15 novembre 1937-XVI, n. 2299, relativo al con-

solidamento del contributo dello Stato a pareggio del bilancio dell'Africa Orientale Italiana ed all'assegnazione di dodici miliardi per un piano organico di lavori pubblici nell'Africa Orientale Italiana.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge: Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 dicembre 1937-XVI, n. 2573, recante l'autorizzazione della spesa di lire 29.000.000 per provvedere al completamento dei lavori ed all'arredamento del nuovo Ospedale di Napoli » (N. 2163). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 dicembre 1937-XVI, n. 2573, recante l'autorizzazione della spesa di lire 29.000.000 per provvedere al completamento dei lavori ed all'arredamento del nuovo Ospedale di Napoli ».

Prego il senatore segretario Di Donato di darne lettura.

DI DONATO, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 23 dicembre 1937-XVI, n. 2573, recante l'autorizzazione della spesa di lire 29.000.000 per provvedere al completamento dei lavori ed all'arredamento del nuovo Ospedale di Napoli.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Maggiori spese per alcuni uffici giudiziari e carceri mandamentali » (N. 2164). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Maggiori spese per alcuni uffici giudiziari e carceri mandamentali ».

Prego il senatore segretario Di Donato di darne lettura.

DI DONATO, segretario, legge lo stampato n. 2164.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Il Ministro delle finanze, di concerto col Ministro di grazia e giustizia, è autorizzato:

1° a stipulare con il Comune di Padova un contratto di locazione col quale il detto Comune concederà in fitto allo Stato con decorrenza dal 1° marzo 1934, il fabbricato di proprietà comunale denominato « Palazzo di giustizia », sito nella detta città alla Via Altinate, ricostruito dal Comune stesso dopo l'incendio del 1929 e destinato a sede di quegli uffici giudiziari, e lo Stato si obbligherà a corrispondere la pigione annua di lire 200.000, oltre a lire 103.000 annue per la manutenzione;

2° a pagare allo stesso Comune di Padova in nove annualità eguali e senza interessi la somma complessiva di lire 332.100 a rimborso delle spese da esso sostenute per l'arredamento del fabbricato suindicato;

3° a stipulare un contratto di locazione con il Comune di Genova, mediante il quale questo darà in fitto allo Stato, per adibirli ad uso di quegli uffici giudiziari, tanto i locali del palazzo ducale, di proprietà comunale, sito nella detta città, già adibiti a tale uso, quanto gli altri locali dello stesso palazzo che erano occupati dall'Intendenza di finanza e dalla questura, e lo Stato aumenterà la pigione, attualmente corrisposta in lire 260.000, a lire 330.000;

4° a stipulare con il Comune di Trapani un contratto di locazione, mediante il quale il detto Comune concederà in fitto allo Stato il fabbricato di proprietà comunale sito in quella città e già adibito a palazzo di giustizia, e lo Stato corrisponderà invece dell'attuale pigione di lire 72.250, quella di lire 105.000;

5° a stipulare con il Comune di Santa Maria Capua Vetere, mediante l'annuo canone di lire 40.000, con decorrenza dal 1° gennaio 1934, un contratto di locazione del fabbricato di proprietà comunale sito nella detta città e adibito a sede di quegli uffici giudiziari.

L'aumento di pigione di cui al n. 3°, decorrerà dal giorno in cui saranno compiuti e riconosciuti idonei i restauri, gli adattamenti e l'arredamento che il Comune di Genova eseguirà a sue spese nel palazzo ducale per un importo non inferiore a lire 1.800.000, e saranno stati consegnati all'Amministrazione della giustizia, in aggiunta ai locali già ora occupati dagli uffici giudiziari, quelli che erano adibiti ad uso dell'Intendenza di finanza e della questura; e l'aumento di pigione di cui al n. 4° decorrerà dal giorno in cui saranno stati compiuti, e riconosciuti idonei, i lavori di consolidamento, sopraelevazione, ampliamento e restauro che il Comune di Trapani eseguirà a sue spese in quel palazzo di giustizia per un importo presunto di circa un milione di lire. L'idoneità dei lavori sarà dichiarata dal Ministero di gra-

zia e giustizia su parere rispettivamente degli uffici tecnici erariali di Genova e di Trapani.

(Approvato).

Art. 2.

Il Ministro per le finanze, di concerto col Ministro di grazia e giustizia è autorizzato a rimborsare, dall'esercizio finanziario in corso, ai comuni indicati nell'unita tabella, firmata d'ordine Nostro dal Ministro per le finanze la maggiore spesa derivante da:

a) costruzione di nuovi edifici destinati a carceri mandamentali;

b) lavori di adattamento, miglioramento, riparazione straordinaria in locali già in uso di carceri mandamentali;

c) necessità di prendere in locazione edifici diversi da quelli attualmente destinati ad uso di carcere;

d) nomina di persone di custodia in aggiunta a quelle attualmente in servizio.

Il maggiore rimborso non potrà superare la somma per ciascun comune indicata nell'unita tabella, e sarà corrisposto correlativamente alle varie ipotesi sopra prevedute, a decorrere dalla data di occupazione dei nuovi edifici, dal collaudo dei lavori di adattamento, miglioramento e riparazione straordinaria, dall'inizio dei nuovi contratti di locazione, dalla data dell'assunzione in servizio del nuovo personale di custodia.

Tale rimborso sarà disposto, dentro i limiti di cui al precedente comma, di concerto tra il Ministero delle finanze ed il Ministero di grazia e giustizia.

(Approvato).

Art. 3.

Alla spesa occorrente per l'esecuzione delle disposizioni di cui negli articoli precedenti, per la quale non sono applicabili l'articolo 331, ultima parte, del Testo Unico sulla finanza locale, approvato con Regio decreto 14 settembre 1931-IX, n. 1175, e l'articolo 4 del Regio decreto 17 dicembre 1931-X, n. 1658, e successive disposizioni, si provvederà con i fondi stanziati nel capitolo 172 del bilancio del Ministero delle finanze per l'esercizio corrente e nei capitoli corrispondenti degli esercizi successivi.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 giugno 1937-XV, n. 905, recante norme per l'organizzazione permanente dell'Istituto

per la Ricostruzione Industriale » (N. 2184).
— (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 giugno 1937-XV, n. 905, recante norme per l'organizzazione permanente dell'Istituto per la Ricostruzione Industriale ».

Prego il senatore segretario Di Donato di darne lettura.

DI DONATO, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 giugno 1937-XV, n. 905, recante norme per l'organizzazione permanente dell'Istituto per la Ricostruzione Industriale, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 7, comma 5º, le parole: di un delegato del Sottosegretariato per gli scambi e le valute, sono sostituite dalle parole: di un delegato del Ministero per gli scambi e le valute, e sono di seguito inserite le seguenti: del direttore generale della marina mercantile.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 1º marzo 1938-XVI, n. 144, che abolisce l'imposta di fabbricazione sull'acido acetico e la corrispondente sopratassa di confine sul similare prodotto estero » (N. 2186). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 1º marzo 1938-XVI, n. 144, che abolisce l'imposta di fabbricazione sull'acido acetico e la corrispondente sopratassa di confine sul similare prodotto estero ».

Prego il senatore segretario Di Donato di darne lettura.

DI DONATO, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 1º marzo 1938-XVI, n. 144, che abolisce l'imposta di fabbricazione sull'acido acetico e la corrispondente sopratassa di confine sul similare prodotto estero.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 1^o marzo 1938-XVI, n. 135, che apporta modificazioni alla tariffa generale dei dazi doganali e al repertorio per la sua applicazione » (N. 2187). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 1^o marzo 1938-XVI, n. 135, che apporta modificazioni alla tariffa generale dei dazi doganali e al repertorio per la sua applicazione ».

Prego il senatore segretario Di Donato di darne lettura.

DI DONATO, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 1^o marzo 1938-XVI, n. 135, che apporta modificazioni alla tariffa generale dei dazi doganali e al repertorio per la sua applicazione.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 1^o marzo 1938-XVI, n. 134, concernente nuove concessioni di temporanea importazione ed esportazione » (N. 2188). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 1^o marzo 1938-XVI, n. 134, concernente nuove concessioni di temporanea importazione ed esportazione ».

Prego il senatore segretario Di Donato di darne lettura.

DI DONATO, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 1^o marzo 1938-XVI, n. 134, concernente nuove concessioni di temporanea importazione ed esportazione.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Conferimento dell'autonomia amministrativa agli autogruppi delle divisioni motorizzate del Regio

esercito » (N. 2193). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conferimento dell'autonomia amministrativa agli autogruppi delle divisioni motorizzate del Regio esercito ».

Prego il senatore segretario Di Donato di darne lettura.

DI DONATO, segretario, legge lo stampato n. 2193.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Dal 1^o aprile 1938-XVI gli autogruppi delle divisioni motorizzate assumono amministrazione autonoma; da essi dipendono il deposito autoveicoli e l'officina automobilistica della divisione.

(Approvato).

Art. 2.

Il comandante dell'autogruppo esercita le funzioni stabilite dalle vigenti disposizioni per i comandanti di corpo.

(Approvato).

Art. 3.

La carica di relatore, con tutte le funzioni previste dalle vigenti disposizioni, è affidata ad un maggiore del ruolo mobilitazione, il quale ha alla sua diretta dipendenza un ufficio d'amministrazione costituito: da un ufficiale inferiore di amministrazione direttore dei conti; dagli ufficiali consegnatari dei materiali dei gruppi *A*, *B* e *C*; dall'ufficiale pagatore; dall'ufficiale di matricola e dal personale necessario per il funzionamento dell'ufficio.

Ad esso risalgono i compiti che il vigente regolamento per l'amministrazione e la contabilità dei corpi, istituti e stabilimenti militari affida alle amministrazioni reggimentali, sia nei riguardi delle spese, sia nei riguardi della tenuta dei documenti matricolari relativi al personale in forza agli autogruppi delle divisioni motorizzate.

(Approvato).

Art. 4.

L'ufficio materiale dell'autogruppo dipende dal comandante, per quanto riguarda la parte tecnica del servizio e l'officina automobilistica, dal relatore, per la parte amministrativa.

(Approvato).

Art. 5.

Le cariche di capo dell'ufficio materiali, di consegnatario del materiale dei gruppi *A* e *B* e

di addetto alla matricola ed alla mobilitazione sono affidate ciascuna ad un capitano del ruolo mobilitazione.

La carica di consegnatario di materiale del gruppo C è assunta dal consegnatario del deposito autoveicoli, quella di ufficiale pagatore è disimpegnata a turno dagli ufficiali inferiori degli autogruppi.

(Approvato).

Art. 6.

Durante le assenze del relatore questi è sostituito dall'ufficiale del ruolo mobilitazione che lo segue in anzianità e grado e che non ricopre cariche incompatibili con quelle del relatore.

La stessa norma vale nei casi in cui il relatore assume il comando interinale dell'autogruppo.

(Approvato).

Art. 7.

Agli autogruppi di cui alla presente legge si applicano — come ai centri automobilistici — le norme del vigente regolamento per l'amministrazione e la contabilità dei corpi, istituti e stabilimenti militari, nonché, per la gestione del materiale del gruppo C, quelle del regolamento sul servizio del materiale d'artiglieria ed automobilistico.

(Approvato).

Art. 8.

Le chiavi della cassa di riserva sono tenute: una dal comandante, una dal relatore, una dal direttore dei conti.

Le chiavi della cassa corrente sono tenute: una dal relatore e l'altra dall'ufficiale pagatore.

(Approvato).

Art. 9.

Gli autogruppi delle divisioni motorizzate dipendono direttamente e ad ogni effetto dal comando della rispettiva divisione motorizzata.

(Approvato).

Art. 10.

Per le ispezioni amministrative agli autogruppi delle divisioni motorizzate valgono le norme stabilite al riguardo per i centri automobilistici.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Estensione alla Banca Nazionale dell'Agricoltura di agevolazioni per la concessione di

prestiti agrari di miglioramento » (N. 2194).
— (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Estensione alla Banca Nazionale dell'Agricoltura di agevolazioni per la concessione di prestiti agrari di miglioramento ».

Prego il senatore segretario Di Donato di darne lettura.

DI DONATO, segretario:

Articolo unico.

Agli articoli 13, 21 e 22 del Regio decreto-legge 29 luglio 1927-V, n. 1509, convertito, con modificazioni, nella legge 5 luglio 1928-VI, n. 1760, sono apportate le seguenti modificazioni:

Nell'ultimo comma dell'articolo 13, dopo le parole: « La Banca Nazionale del Lavoro e della Cooperazione », sono inserite le seguenti: « La Banca Nazionale dell'Agricoltura ».

Allo stesso articolo 13 è aggiunto il comma seguente:

« La Banca Nazionale dell'Agricoltura potrà compiere operazioni di credito agrario di miglioramento con le modalità ed entro il limite massimo di somma che saranno stabiliti dall'Ispettorato per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito ».

Nel secondo comma dell'articolo 21, modificato con il Regio decreto-legge 3 febbraio 1936-XIV, n. 287, alle parole: « e la Banca Nazionale del Lavoro — quest'ultima per le operazioni di credito agrario — », sono sostituite le seguenti: « la Banca Nazionale del Lavoro e la Banca Nazionale dell'Agricoltura — queste ultime per le operazioni di credito agrario ».

Nel secondo comma dell'articolo 22, dopo le parole: « dalla Banca Nazionale del Lavoro e della Cooperazione », sono inserite le seguenti: « dalla Banca Nazionale dell'Agricoltura ».

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Concessione di un contributo straordinario a favore dei comuni di Montecatini Terme e di Salsomaggiore » (N. 2201). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Concessione di un contributo straordinario a favore dei Comuni di Montecatini Terme e di Salsomaggiore ».

Prego il senatore segretario Di Donato di darne lettura.

DI DONATO, segretario, legge lo stampato n. 2201.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Per mettere in grado i comuni di Montecatini Terme e di Salsomaggiore di fronteggiare le particolari maggiori esigenze dei pubblici servizi inerenti al funzionamento ed all'attrezzamento delle locali stazioni di cura, è assegnato, a ciascuno dei comuni stessi, a decorrere dal 1938, e per la durata di cinque anni, un contributo annuo di lire 300.000.

(Approvato).

Art. 2.

Il contributo, da erogarsi per i servizi indicati all'articolo 1, farà carico alla quota degli utili demaniali delle Aziende patrimoniali del Regio Demanio di Montecatini e di Salsomaggiore, ed il relativo versamento sarà effettuato dal Ministero delle finanze, su domanda del comune, confermata dal prefetto, in due rate semestrali, entro i mesi di giugno e di dicembre di ciascun anno.

(Approvato).

Art. 3.

Il contributo di cui agli articoli precedenti può anche essere destinato a garantire operazioni finanziarie dei detti comuni per la sistemazione e per l'incremento dei servizi pubblici che direttamente interessino le rispettive stazioni.

(Approvato).

Art. 4.

Ogni anno il prefetto invierà ai Ministri dell'Interno e delle finanze una relazione sommaria delle attività svolte dai comuni di Montecatini Terme e di Salsomaggiore, per quanto concerne l'impiego dei contributi in parola.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione dei disegni di legge testè rinviati allo scrutinio segreto.

Dichiaro aperta la votazione.

Le urne rimangono aperte.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Interno per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1938-XVI al 30 giugno 1939-XVII » (N. 2083). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Interno per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1938-XVI al 30 giugno 1939-XVII ».

Prego il senatore segretario Di Donato di darne lettura.

DI DONATO, segretario, legge lo stampato n. 2083.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

MARAGLIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAGLIANO. Signori Senatori.

Perseverando nel proposito che mi sono imposto, finchè Dio me lo permette, data la mia tarda età, di richiamare tratto tratto la vostra attenzione sui problemi che interessano la salute della razza, vi prego di concedermi che anche oggi vi intrattenga brevemente su qualche questione relativa alla difesa dalle malattie infettive e, quindi, relative al movimento demografico della Nazione, di cui vi ha già detto l'insigne collega che ve ne riferì nella sua completa e magnifica relazione.

Vi dirò anzitutto di tre malattie infettive: tifo, difterite e tubercolosi che funestano la vita italiana.

Può essere increscioso sentirne parlare, ma è pure necessario farlo, finchè esse insidiano il nostro popolo e non si usano i mezzi che si posseggono per difendersene, come sono usati in tutto il mondo. E questo succede non per trascuranza del Governo ma per un complesso di cause che ne inceppano l'azione. Alludo alle vaccinazioni preventive. Il Governo ha fatto quanto era possibile per diffonderle ed intensificarle, ma con dubbio risultato.

Furono anche fatte leggi all'uopo, ma intanto le cifre statistiche dimostrano che in questi ultimi anni le malattie da tifo e da difterite non sono diminuite, ma invece tendono ad aumentare, e questo è proprio avvenuto nel periodo in cui tali leggi dovevano essere applicate. Evidentemente non lo furono e, molto probabilmente, perchè esse lasciano facile campo alle evasioni, in cui il pubblico è maestro, data la sua diffidenza verso ogni sorta di vaccinazione. Questa è l'unica ragione possibile del fatto perchè la potenza preservatrice di tali vaccini è indiscutibile. Quello del tifo ha fatte le sue benefiche prove sopra milioni di soldati durante la grande guerra e quello della difterite è applicato con successo in tutto il mondo.

Veniamo alla tubercolosi. Se la mortalità per essa è diminuita, non è punto diminuita la morbi-

lità. I morti diminuiscono per la migliore assistenza agli ammalati voluta dal Governo ma i sofferenti di malattie tubercolari tendono piuttosto a crescere. Si imponeva quindi la vaccinazione preventiva nata ed attuata in Italia or sono 40 e più anni, quando nessuno la credeva possibile e ormai diffusa in tutto il mondo, con vaccini diversi, ma tutti preparati su le medesime basi scientifiche create dagli studi italiani.

Il Duce nella sua mente geniale intuì i benefici che potevano venirne alla salute ed all'economia nazionale, ed innanzi alla indiscutibile ed universalmente riconosciuta innocuità del vaccino, volle vedere in quale misura un mezzo così economico e così facile ad applicarsi sulle masse potesse influire sulla difesa dei sani. Sono parecchi i mezzi usati per lottare contro le malattie tubercolari, intesi a rinvigorire il corpo, ma oggi l'epidemiologia tubercolare, la clinica e la patologia sperimentale hanno, contrariamente a quanto per molto tempo si è creduto, dimostrato che gli uomini meglio immunizzati sono quelli che resistono meglio al contagio tubercolare, non i più robusti. Ed è per mezzo della vaccinazione preventiva che appunto si contribuisce a creare nell'uomo l'immunità.

Il Ministero dell'interno, capo il Duce, il 10 febbraio 1933 fece conoscere il suo proposito con un'ordinanza la quale cominciava così: «La vaccinazione contro la tubercolosi iniziata in Italia fin dal 1903, costituisce un mezzo profilattico meritevole di ogni considerazione, che ha recentemente trovato incoraggiamento dal Consiglio Superiore di Sanità» e continuava eccitando i Consorzi ad attuarla, poichè era giunto il momento di passare dalla fase sperimentale, ormai superata (testuale), alle applicazioni pratiche.

Da quel giorno il Ministero degli interni emanò altre otto circolari intensificando le sue insistenze presso i Consorzi a mezzo delle LL. EE. i Prefetti, fino ad ordinare la vaccinazione come dovere e come parte delle normali mansioni consorziali.

Ebbene, onorevoli Colleghi, ecco quale fu il risultato di queste premure continuate del Ministero cui è a capo il Duce che, notatelo bene, ha messo a disposizione dei Consorzi gratuitamente il materiale vaccinante. A tutto il 1937, trentuno, dico trentuno dei Consorzi italiani, non avevano fatto alcuna vaccinazione e lo hanno essi medesimi dichiarato. Degli altri la maggioranza fece poche vaccinazioni, alcuni solo le praticarono con una certa larghezza, nessuno indisse la vaccinazione totalitaria.

Così nel periodo di cinque anni tutti i Consorzi hanno cumulativamente aspirate poco più di 200 mila vaccinazioni e sopra 43 milioni d'italiani se ne sono vaccinati su per giù solo 200 mila.

I Consorzi ribelli alle premure del Governo evidentemente hanno sentita l'azione negativa di un gruppo di studiosi valorosi, sì, ma dottrinari accaniti che avversano questa vaccinazione perchè la biologia sperimentale non è peranco giunta a scoprire le ragioni intime del suo modo di agire.

Essi convengono che è innocua, ma asseriscono che non serve a nulla, per quanto non l'abbiano mai attuata, mentre quanti l'hanno usata tutti ne constatarono l'utilità, nessuno escluso. Così una questione come questa di alto interesse sociale, che deve essere risolta a base di realizzazioni pratiche, si vuole convertire in una questione di biologia sperimentale da risolversi a tempo indefinito, dato il metodo seguito da siffatti studiosi, che non sciolgono mai alcun problema ma discutono sempre giungendo infine, come non raramente si vede, a contraddire oggi quello che essi medesimi hanno affermato ieri. Non è questo davvero il metodo fascista!

Così fra la diffidenza finora esistente nel popolo italiano verso ogni vaccinazione preventiva e la opposizione dei teorizzanti, oggi in Italia l'unica vaccinazione preventiva che si attua è quella contro il vaiuolo perchè obbligatoria. Per tal modo il popolo italiano non si beneficia di tutti quei mezzi che si posseggono per la difesa dalle malattie infettive e soprattutto da queste tre che lo decimano: tifoide, difterite e tubercolosi.

Il Duce con mirabile patriottica pertinacia studia ed attua tutti i mezzi possibili per tenere alta la efficienza delle tabelle demografiche, ma all'uopo è pure necessario conservare quanti più è possibile di questi nati, e l'Italia ne conserva meno delle altre Nazioni, che si difendono meglio di noi coi vaccini preventivi per quanto il nostro Governo faccia quanto è possibile per raggiungere lo scopo.

Bisogna persuadersi che, nello stato attuale dello spirito pubblico in Italia, queste vaccinazioni preventive oggi bisogna imporle come si è fatto per il vaiuolo. Ed imporle, come si è fatto per il vaiuolo, senza riserve, senza limitazioni, senza concessioni a fini dottrinali. Le limitazioni aprono la porta alle evasioni, come è succeduto finora. Una volta resa obbligatoria questa vaccinazione preventiva non sarà più possibile la insistente suggestione che subiscono ora i capi degli uffici da parte dei teorizzanti, che sono riusciti finora ad impedire perfino negli ospedali dei tubercolosi, la vaccinazione del personale di servizio che altrove si pratica per ovvie intuitive ragioni profilattiche.

In sostanza oggi la situazione è questa: da un lato il Governo vuole valersi anche della vaccinazione preventiva come arma di lotta contro la tubercolosi, dall'altro un pugno di teorizzanti glielo vuole impedire e finora vi è riuscito. Vi riuscirà ancora?

S. E. l'onorevole Buffarini nello scorso anno rilevando alcune mie osservazioni relative alle vaccinazioni preventive ha qui testualmente detto: «il Ministero è nettamente favorevole alla vaccino-profilassi ed ha affrontato decisamente questo complesso problema. È vero che il pubblico è diffidente contro la vaccinazione, ma la causa di tale resistenza risale a certo dottrinarismo rammentato anche dal senatore Maragliano. In questo campo il Ministero sta per prendere prov-

vedimenti di vasta entità che debbono, però, trovare più preparata non solo la coscienza del pubblico, ma anche quella dei medici». Queste parole si leggono tali e quali nel rendiconto ufficiale della seduta. La vittoria dovrebbe restare allo Stato, come è rimasta allo Stato dopo 13 anni nella resistenza che era stata sordamente organizzata per impedire la fascistizzazione dell'istruzione superiore.

Ed è bene che la soluzione radicale avvenga senza ulteriori indugi. Ogni indugio sarà dannoso alla difesa sociale, tanto più che tutti coloro che hanno usato la vaccinazione antitubercolare la dichiarano efficace, mentre solo coloro che non l'hanno mai praticata, la dicono inutile.

Lo dissi e lo ripeto senza tema di essere smentito.

Il dottrinarismo scolastico ha fin da ora impedito che un'altra questione sociale riguardante la tubercolosi sia risolta con metodi realizzatori, parlo della diagnosi precoce, cioè di quella procedura rivolta a conoscere una malattia tubercolare al suo primo nascere, quando si può ancora utilmente curare. Malgrado l'agitazione promossa dalla Federazione antitubercolare fascista all'uopo, diagnosi veramente precoci non si pronunciano, perchè non si vuole rinunciare a nulla della dottrina scolastica. Segnalo la cosa e non la discuto. Il Governo in questo non può decidere nulla; ma la segnalo solo per ricordare a chi non dovrebbe dimenticarlo, che le questioni sociali non si possono risolvere sulla base dei dottrinarismi ma solo sulla base dei fatti. È il metodo fascista che ha trionfato su tutto e su tutti, che deve trionfare nella lotta per la difesa della razza.

Tutto ciò premesso, giunto alla fine del mio dire, vi invito insigni Colleghi a dare con fredde obiettività uno sguardo comprensivo alla lotta antitubercolare come oggi si svolge in Italia.

Dopo che il Duce l'ha creata, la direzione suprema di essa fu assunta dal Ministero dell'Interno che ha chiamato a coadiuvarlo la Federazione Nazionale Antitubercolare Fascista. La svolgono nelle varie parti l'Istituto di Previdenza Sociale, la Croce Rossa, i Consorzi antitubercolari col controllo dei prefetti e dei medici provinciali.

Queste forze dovrebbero costituire quel fronte unico voluto dal Duce, ma in fatto non si è costituito ed i vari Enti quelli parastatali compresi, lavorano ognuno secondo le loro particolari convinzioni e non seguono in tutto le direttive segnate dal Governo.

Così ad esempio, malgrado le insistenze del Governo, in parecchie regioni d'Italia il numero dei dispensari antitubercolari è molto inferiore al fabbisogno in rapporto al numero degli abitanti e malgrado le insistenze del Governo sono molti i Consorzi che non hanno ancora una sede quale è indispensabile per svolgere non solo le funzioni assistenziali, ma quella vasta azione propagandista necessaria ai fini della lotta e ad accen-

tuare la loro personalità: azione che finora non è esercitata.

Vegga l'on. Buffarini, che con fede amore e convinzione, fedele e sicuro interprete del Duce, guida la immane lotta, se non sia giunto il momento di far sentire a tutti che il Governo solo ha la responsabilità dell'azione, che ad essi tutti spetta ubbidire, credere e combattere.

È questa una guerra che, come quella guerreggiata, ha migliaia e migliaia di vittime, le sue vittorie e le sue sconfitte; che come quella guerreggiata richiede l'unità di comando e, se questa manca, le sconfitte vengono.

Onorevoli Colleghi. Ho parlato per la convinzione profonda che ho, materata di scienza e di esperienza, che le misure accennate, le vaccinazioni preventive soprattutto, possono e devono influire largamente sulla difesa della vita umana, specialmente innanzi alle tre infezioni accennate che vi attentano nei periodi più produttivi di essa.

Voi tutti, per la giusta influenza che avete, nei vari rami dell'ambiente sociale, potete contribuire assai a rafforzare con la vostra grande autorità l'opera benefica intrapresa dal Governo per la bonifica della razza.

Vi sono molti pregiudizi da correggere, molte incomprensioni da dissipare, anche fra le classi più elevate della Nazione: la vostra azione sarà provvidenziale.

Agite.

Così collaborerete agli intenti lungimiranti del Duce. Sul numero e sulla salute dei cittadini, da lui fortemente guidati, poggiano le fortune e la potenza della Patria. (*Vivi applausi e congratulazioni*).

CONTI SINIBALDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI SINIBALDI. Onorevoli colleghi, l'Italia fascista è un prodotto rivoluzionario, lo sappiamo tutti, ed è un felice prodotto, derivato dal genio di Mussolini. Nel momento attuale di agitazioni politiche e di pericoli, la situazione di pace sociale in cui si trova l'Italia è veramente provvidenziale. Ora, uno strumento permanente della tranquillità generale è il Ministero dell'Interno: sul quale vogliate permettermi di dire due parole, perchè recentemente ho avuto occasione di constatare come questo dicastero svolga la sua attività nel modo migliore, raggiungendo il fine di darci appunto quella condizione di sicurezza che viene dall'applicazione delle norme fondamentali che sono di competenza del dicastero stesso, di cui sono titolari il Duce e il Sottosegretario di Stato onorevole Buffarini. Per i modesti accertamenti che ho fatto posso affermare che i servizi, tutti di primissimo ordine, che al Ministero spettano: polizia, sanità pubblica, vigilanza sulle amministrazioni, assistenza pubblica, ecc., sono perfettamente regolati, e funzionano in modo mirabile. Bisogna essere ben lieti di questo stato di fatto perchè così si conserva pur qui la tradizione romana (pagana e cristiana), queste istitu-

zioni costituendo altrettante garanzie della vita civile.

E nel ripetere il mio plauso per il funzionamento del Ministero dell'Interno, voglio in modo particolare raccomandare che fra le varie sue funzioni sia tenuto nel dovuto conto ciò che mi interessa specialmente, e cioè la tutela, l'assistenza e la cura dei minorenni.

Appunto si sta in questi giorni studiando la riforma di una istituzione che mi è particolarmente cara. Sappiamo tutti che nel 1925 fu emanata una legge, dall'allora Ministro dell'Interno, S. E. Federzoni, la quale istituiva l'«Opera nazionale per la protezione della Maternità e dell'Infanzia». Questa legge pregevolissima fa onore a chi la propose; essa tiene un posto d'onore nella legislazione italiana ed estera sul tema. Essa legge, però, creava degli istituti mirabili, ma di molto difficile attuazione pratica senza grave spesa. Accompagnava la legge un regolamento veramente completo, ma portante anche più della legge onere di spese: con che si arrivò al Testo Unico del 24 dicembre 1934, Testo Unico che porta in sé ancora la «felix culpa» di una perfezione di legge portante però con sé difficoltà di ordine finanziario nell'applicazione. Sicchè, senz'altro, è stato recentemente nominato un Commissario Regio per l'Opera, l'onorevole Carlo Bergamaschi, iniziandosi così gli studi per la riforma dell'istituto, con un'ampia relazione, cui seguirebbe prossimamente un decreto-legge a sostituzione del testo dell'antica legge; e non taccio che parrebbe ben meglio una legge. Ad ogni modo, se invece di una legge ci si prepara per ora un decreto-legge, ce ne occuperemo egualmente, con l'unico fine di rendere più pratica quella legge che oggi ancora fa onore al nostro Presidente suo ispiratore ed autore, come Ministro proponente.

Nè mi ha molto confortato la lettura della relazione del Commissario Regio. Non perchè non sia un'ottima relazione, ma poichè egli, ad evitare nuove difficoltà finanziarie di un vasto programma, limita sostanzialmente la protezione del fanciullo al campo fisico, trascurando di assistere il fanciullo stesso nel campo morale.

Così si lascierebbe da parte completamente quella che invece era la più felice caratteristica della legge del 1925, e cioè l'assistenza significativa dell'aiuto ai fanciulli in pericolo morale: quei fanciulli abbandonati che non soccorsi divengono «necessariamente» un pericolo sociale, come travati, e poi come delinquenti addirittura.

Vi sono degli ambienti, che dovrebbero essere famigliari, in condizioni orribili. Ci furono persino dei genitori giudicati e condannati dalla Corte di assise per avere abusato direttamente o per altri dei propri figliuoli a fini innominabili! Ed anche senza arrivare a questo estremo, ci sono molti genitori incuranti di educare la prole, ed altri ci sono impotenti a provvedervi solo per assoluto difetto di mezzi.

E in ogni modo abbiamo la conseguenza che il fanciullo resta sulla strada, e della strada sente tutte le dannose influenze.

La legge Federzoni, fissando la protezione dei minorenni in pericolo morale si riferiva così non solo ai fanciulli, ma anche agli adolescenti, anche ai giovani. Noi vorremmo almeno l'assistenza al fanciullo «in pericolo morale», dacchè la fanciullezza è suscettiva di plasmarsi facilmente secondo le condizioni di vita che le si fanno, men suscettiva l'adolescenza, e anche meno la giovinezza, per i corrispondenti diversi stadi di sviluppo fisico e fisiologico, come di sviluppo rispettivamente psichico e psicologico.

Così il fanciullo in pericolo morale è una vera e propria vittima, perchè egli può anche essere moralmente costituito, ma se vive a lungo nelle cattive compagnie della strada, va a finir male, indubbiamente. E quando poi entra, così, in carcere, pur uscendone presto, al caso, trova gente che lo attende alla porta per riprenderlo e farne in via definitiva un delinquente!...

Lasciando senza aiuto la fanciullezza in pericolo morale si commette dunque il più deplorabile errore. A Bologna, un ragazzo, abbandonato dai genitori, era stato raccolto da una vecchia, che, a prima vista, pareva fosse una protettrice, ed era invece una sfruttatrice di lui, perchè lo mandava a chiedere l'elemosina, durante l'intera giornata, e la sera lo bastonava se non le portava quel dato numero di soldi. E allora questo ragazzo (di cui potrei citare nome e cognome), stanco della strada e del resto, ebbe un momento di disperazione. Ma poichè egli aveva, eccezionalmente, una tempratura che si può dire di eroe, piuttosto che fare ciò che facevano gli altri ragazzi della strada, vagabondare e rubacchiare (oltre ad essere battuto a casa), si gettò in un canale. Fortunatamente, fu salvato, e fu ricoverato in una Casa di rifugio per minorenni abbandonati, che tuttora esiste. Ed ivi accolto amorevolmente, finì poi per divenire un sacerdote!...

Già la legge circa i tribunali per i minorenni (agli articoli 1, 8, 16, 25, ed altri) espressamente affida per vari casi all'Opera Maternità Infanzia l'assistenza morale dei minorenni stessi. E la Direzione generale per gli istituti di prevenzione e di pena coopera (oltrechè con l'Unione Italiana di assistenza all'infanzia, cui ho l'onore di presiedere) appunto particolarmente con l'Opera Maternità e Infanzia, come ora ho detto.

La parola del Duce, in questa materia come in ogni altra, è poi decisiva. Il Duce (e Ministro dell'Interno, si noti) ebbe occasione, fin dal 1932, di dichiarare la sua opinione relativamente alle finalità dell'Opera. In quella occasione egli fissò tali finalità in questi termini: «rafforzare il sentimento del vincolo famigliare; stimolare la natalità, combattere la mortalità materna ed infantile». Le due ultime finalità sono veramente di carattere demografico, e pure approvandole, mi dichiaro incompetente a discutere in materia.

Mi piace però far notare, e sarei lieto che lo notaste anche voi, che quando si indica come primo termine da raggiungere il « rafforzare il sentimento del vincolo familiare » implicitamente è compresa in questa affermazione l'assistenza al piccolo che si trova in abbandono morale. Che vuol dire infatti « rafforzare il sentimento del vincolo familiare »? Evidentemente, vuol dire « far sentire sempre più forte l'importanza del legame tra marito e moglie, tra figli e genitori, tra genitori e figli ».

Il Duce è dunque con noi, perchè viene a dirci che bisogna far sì che sempre più fortemente sia sentita la santità del legame, e in linea fondamentale, naturalmente, l'obbligo dell'assistenza ai figli da parte dei genitori.

D'altronde, o i genitori sono malati, o presi talmente dal loro lavoro così da non potere occuparsi della educazione dei loro figliuoli, e dovranno essere sostituiti od aiutati per questa necessaria opera educativa, o i genitori sono colpevoli di abbandono, o anche peggio, di corruzione dei loro stessi figliuoli, e saranno colpiti severamente. E ciò che più importa, si creerà, in tutti i casi di bisogno, una nuova famiglia al piccolo derelitto a vece della famiglia naturale.

Mentre poi l'assistenza di puro carattere materiale può bene accordarsi, pur troppo, con la rovina morale dei soggetti, senza bisogno di ulteriori dimostrazioni.

Comunque, i peggiori delinquenti hanno cominciato coll'essere i così detti arabi delle vie, ossia i ragazzi abbandonati alla strada. Di eroi, pur nell'abbandono, come il derelitto diventato sacerdote, gli esempi sono pochissimi, naturalmente!

I semplici abbandonati sono allettati in principio dalla vita della strada; poi stanno fuori di notte; poi, facilmente, scendono tutta la china: ed ecco in conseguenza per loro il riformatorio, il carcere, la rovina.

Se questi fanciulli i quali sono in pericolo morale si raccolgono subito dalla strada, e fattone l'esame, si ricoverano in una casa con carattere familiare, e poi si collocano definitivamente a famiglia, in città o in campagna, secondo i casi, la salvezza sorge, e si consolida senz'altro.

Intanto, votiamo dunque i 108 milioni di lire come assegnazione all'Opera Maternità Infanzia nel presente esercizio del Ministero dell'Interno, secondo la proposta del Relatore, il chiarissimo camerata on. Mosconi, e insieme auspichiamo fin da ora l'applicazione della legge con espresso riferimento anche al fanciullo in semplice pericolo morale (e potrebbe pure venire da famiglia non povera).

Questo fanciullo va prontamente assistito: penso che siamo tutti d'accordo. Il Senato ben comprende che vi è un interesse fondamentale dello Stato da tutelare: la purezza morale della stirpe, oltre la fisica sua validità (*Vivi applausi*).

GUACCERO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUACCERO. Ho chiesto di parlare in sede di bilancio di previsione del Ministero dell'interno, anche a nome degli altri senatori medici, per dovere di colleganza e per opera di giustizia verso i sanitari comunali e segnatamente verso la benemerita categoria dei medici condotti, di questi militi fedelissimi del Regime che, dalle città ai più miseri villaggi e sperduti casolari, assolvono con amore e competenza, con abnegazione e dedizione spesso assoluta, il duro travaglio della loro nobile missione; di questi militi fedelissimi che sin dalle origini accolsero con fede il verbo di Roma e furono strumenti fecondi di vita fascista e che sono — oggi più che mai — all'avanguardia del lavoro e della disciplina, nel difficile campo specialmente della difesa igienica della razza e delle opere assistenziali del lavoro che — sotto l'impulso del Capo del Governo, sempre sollecito alle condizioni di vita del lavoratore — si vanno rapidamente attuando.

Ho chiesto di parlare per esporre brevemente al Senato le condizioni di duro disagio finanziario in cui si sono venuti a trovare i sanitari comunali per effetto del Testo Unico delle leggi sanitarie, di recente applicato; disagio che profondamente li perturba e toglierà loro ogni tranquillità, sino a quando non saranno adottati provvedimenti atti ad attenuarlo.

Infatti le disposizioni legislative, precedenti al Testo Unico del 27 luglio 1934, davano al sanitario comunale il diritto al collocamento a riposo a 70 anni con 25 di servizio, ma con facoltà di potervi rimanere sino a quando le forze fisiche ed intellettuali lo avessero consentito, e ciò per poter raggiungere una pensione sufficiente per la vita.

Il nuovo Testo Unico invece dispone il collocamento a riposo al 65° anno, indipendentemente dall'aver o no compiuto gli anni di servizio necessari per la liquidazione della pensione. Ed infatti, a datare dal 1° luglio 1936, sono stati collocati a riposo tutti i sanitari comunali che avevano raggiunto il 65° anno, conseguendone o nessun diritto alla pensione o di averne uno insufficiente alle necessità della vita, — se i limiti di essa si erano raggiunti: con 25 anni di servizio e 65 di età, lire 4.653 annue lorde, pari ad una buona diecina di lire al giorno!

Non si comprende un provvedimento così duro per i sanitari comunali, mentre, per esempio, ai professori universitari — nel ridurre da 75 a 70 anni il limite massimo di permanenza in servizio — è stata assegnata una pensione uguale a quella che avrebbero liquidata se fossero stati collocati a riposo all'età di 75 anni; e così per i professori delle scuole medie.

Lo stesso onorevole Buffarini, uomo di cuore e fedele interprete del pensiero del Capo, conscio del grave disagio economico in cui si sarebbe venuta a trovare la maggior parte dei sanitari comunali, con una sua circolare del giugno 1936, raccomandava ai Prefetti del Regno « nell'intento di alleviare in qualche modo la situazione in alcuni casi assai penosa dei sanitari comunali — sono queste

le sue parole — di disporre che i podestà dei Comuni esaminassero con la maggiore benevolenza la possibilità di trattenere provvisoriamente in servizio, nella qualità di interni, i sanitari da collocare a riposo, sino all'espletamento del concorso », aggiungendo che tali servizi di interinato sarebbero stati, sia dalla Cassa depositi e prestiti, sia dagli Istituti di previdenza, ritenuti utili agli effetti della liquidazione della maggiore pensione.

Condizione assai più grave è poi quella dei sanitari comunali non iscritti alla Cassa di previdenza, sanitari da molti anni al servizio di Enti pubblici, in continua dedizione di operosità, e che anche essi, per effetto del nuovo Testo Unico, furono collocati a riposo a datare dal 1^o luglio 1936, per aver compiuto i 65 anni e senza alcun diritto a pensione. Rovina economica in pieno !

Nè vi è da fare grave colpa a questi sanitari se non si iscrissero alla Cassa di previdenza: le cause furono principalmente la non obbligatorietà alla iscrizione, gli stipendi miseri del tempo e le misere pensioni. Nè essi potettero generalmente avvalersi della possibilità del riscatto loro offerto, per le condizioni troppo gravose. E d'altra parte, anche senza il miraggio di una pensione, essi vivevano tranquilli nel loro lavoro sicuri della stabilità — direi a vita — non potendo giammai prevedere che una legge li dovesse repentinamente privare di un diritto acquisito. Nè è umano che vengano messi sul lastrico dei professionisti anziani che hanno dato tutta la loro attività ad un lavoro delicato e logorante per la difesa della salute pubblica.

Essi non si aspettano posizioni di privilegio, ma solo quel tanto che è umanamente indispensabile per vivere: un modesto assegno di pensione, tanto più che il loro numero è limitatissimo: meno di 300; numero che, per la fatale legge, si va rapidamente esaurendo !

Si rendono quindi necessarie opportune disposizioni complementari a quelle stabilite dal Testo Unico, perchè venga attenuato il gravissimo disagio economico al quale fatalmente vanno incontro tutti i sanitari comunali. Occorre studiare nuove basi di valutazione in rapporto allo stato giuridico del sanitario comunale, ora profondamente mutato, elevando le pensioni attuali, perchè inadeguate alle più modeste esigenze della vita, e di tale aumento dovrebbero beneficiare anche i medici già pensionati, colpiti dai limiti di età per effetto delle ultime disposizioni legislative.

In quanto alle pensioni « privilegiate » ed a quelle di « invalidità », occorre disciplinarne meglio la concessione, ma occorre soprattutto elevarne la misura, specialmente nei casi in cui la invalidità è assoluta ed impedisce quindi anche la possibilità di qualsiasi libero esercizio professionale.

Dirò infine che nella provincia di Trento e di Bolzano vigono due leggi sanitarie a riguardo delle vedove, degli orfani e dei medici condotti pensionandi e pensionati: quella provinciale ex Regime, e quella riferentesi al Testo Unico. Le

pensioni dei dipendenti dalla legge provinciale sono di vera fame, non oltrepassando al massimo della carriera le lire 3.000 annue lorde per i medici, la metà per le vedove e lire 200 annue per gli orfani. Il numero complessivo di questi pensionati è solo di un centinaio ed una perequazione di trattamento sarebbe equa, umana e non gravosa finanziariamente.

Onorevole Buffarini, io non mi permetto in questa sede suggerire provvedimenti atti a riparare il grave disagio procurato, così, senza volerlo, ai nostri cari sanitari comunali. Dirò soltanto che noi crediamo che la riforma delle tabelle delle pensioni si potrebbe raggiungere con pieno successo, anche senza recare aggravio al contributo che attualmente gli Enti pagano, se si tengano in benevola considerazione le proposte da me presentate l'anno scorso ai competenti Dicasteri ed all'onorevole Ministro Segretario del Partito.

Intanto la Commissione tecnica, nominata dal Ministro delle finanze per la revisione del bilancio della Cassa di Previdenza per i sanitari, pare che abbia già terminato i suoi lavori e che una Sottocommissione stia ora lavorando per tradurre tecnicamente le proposte di aumento di pensione, presentate dalla Commissione stessa e che noi ci auguriamo siano « almeno per ora » integralmente accettate dall'onorevole Ministro delle finanze, tanto più che per questa riforma non è stata chiesta maggiorazione dei contributi, nè agli iscritti, nè ai Comuni.

Ho detto « siano almeno per ora accettate » perchè, sciogliendo ogni riserbo, devo fare notare che l'aumento proposto, in percentuale uguale a tutti i gradi di pensione, se può soddisfare le maggiori e migliorare le medie, è insufficiente per le piccole, che non verrebbero ad avvantaggiarsi che di un paio di lire al giorno !

Per quanto riguarda poi la necessità di concedere un trattamento di quiescenza ai medici non iscritti alla Cassa Pensioni, collocati a riposo di autorità, desidero far rilevare all'onorevole Buffarini che gli Uffici del Ministero dell'interno, malgrado la non recente nomina di una speciale Commissione, non hanno fatto ancora nessun passo che possa fare prevedere che tale questione, di carattere veramente urgente, sia risolta con sollecitudine !

Altra importante questione, che mi permetto ricordare, è la ricostruzione della carriera ed a riguardo è bene che il Ministro dell'interno studi la possibilità che ai medici comunali venga considerato utile, ai fini degli aumenti periodici, il servizio prestato ad Enti diversi.

E non aggiungo altro ! Soltanto desidero rivolgere, a nome dei 12.000 medici condotti d'Italia, espressioni di ringraziamento e di riconoscenza al Duce, per la nobile fatica che con fiducia ad essi affida, ed all'onorevole Buffarini per le parole di vivo elogio da lui pronunciate nel suo pregevole discorso del 12 marzo dell'anno scorso alla Camera dei Deputati, a riguardo dell'opera intelligente

LEGISLATURA XXIX — 1ª SESSIONE 1934-38 — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1º APRILE 1938

e di bontà che i medici condotti rendono « specialmente nelle zone rurali, dove il Regime si affida in modo quasi esclusivo alla loro riconosciuta competenza ed al loro grande spirito di sacrificio ».

Ed il travaglio del medico italiano è travaglio che può essere spiegato e compreso soltanto quando si tiene presente tutta la mole delle organizzazioni che lo Stato fascista ha creato non solo per la difesa igienica della razza e per le opere assistenziali del lavoro, ma anche per dare una disciplina, una norma, una legge ai diritti ed ai doveri di ciascuno e di tutti verso la propria vita fisica.

Ed il Fascismo, che ha posto alla coscienza degli Italiani il problema demografico, trova nei medici condotti un esempio luminoso: da una rigorosa statistica risulta che oltre il 90 per cento dei sanitari, dipendenti da pubbliche amministrazioni, sono coniugati con numerosa prole.

Il comandamento del Duce di « andare verso il Popolo » trova nei medici una milizia pronta, devota e capace per il raggiungimento di quegli obiettivi che assicurano il consolidamento della razza, dappoiché essi sentono profondamente la bellezza della dottrina fascista e riaffermano oggi — a mio mezzo — la loro fede e la promessa di diffondere con entusiasmo sempre maggiore la civiltà del Littorio!

Ed al medico italiano io rivolgo — sicuro interprete del sentimento del Senato — il pensiero di ammirazione che valga di conforto alle loro fatiche e l'augurio che essi possano essere sempre più apprezzati dal Governo, dagli Alti Consessi e dal Popolo, sempre più compresi, sempre più amati! (*Applausi*).

SALVATORE GATTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATORE GATTI. Nella discussione del bilancio dell'Interno svoltasi l'anno scorso al Senato, ebbi occasione di prospettare alcuni problemi della organizzazione sanitaria in Italia e di segnalare la necessità di provvedimenti atti a riparare ad insufficienze e a dispersioni di energie manifestatesi in questo importantissimo settore dell'Amministrazione pubblica e della vita della Nazione. Per alcune questioni, come quella della difesa unitaria della maternità e l'altra della riforma ospedaliera, si è sulla via di concrete soluzioni. È in corso, infatti, una riforma dell'Opera maternità e infanzia, riforma annunciata al Senato in quella discussione dall'onorevole Sottosegretario all'interno, e per i servizi ospedalieri l'ultimo Consiglio dei Ministri ha approvato un testo di norme, la cui importanza è stata sottolineata di recente alla Camera dall'onorevole Buffarini Guidi, il quale ha giustamente osservato che per la prima volta il problema del funzionamento tecnico degli ospedali è stato affrontato ai fini di una attrezzatura e di una disciplina uniforme.

Un argomento, particolarmente grave e deli-

cato, ha dato luogo a recenti discussioni: quello delle Casse mutue malattie che si sono istituite in Italia in base ad un principio fissato dalla Carta del Lavoro e come manifestazione di una delle attività precipue delle Associazioni professionali.

Come tutti gli Istituti nuovi, le Casse mutue hanno dovuto superare gravi difficoltà, ma in poco più di dieci anni hanno avuto tale sviluppo che attualmente i servizi mutualistici costituiscono tre grandi organizzazioni: quella per l'industria con circa duemila Casse mutue, quella per il commercio con una Federazione nazionale oltre a speciali istituti per i lavoratori dei trasporti marittimi, e le Casse mutue malattie per i lavoratori dell'agricoltura esistenti ormai in tutte le provincie.

Il problema da esaminarsi con ogni attenzione è quello dell'innesto, diciamo così, di queste creazioni dell'ordinamento sindacale nella trama già vasta e complessa dei servizi preesistenti nel campo dell'assistenza sanitaria.

Prendo come punto di partenza un voto espresso dal Consiglio superiore di Sanità pubblica nella tornata del 3 agosto scorso, che il senatore Mosconi ha messo in giusto rilievo nella sua relazione. Il Consiglio esprimeva il convincimento:

« A) che all'attuale organizzazione sanitaria facente capo al Ministero dell'interno, saldamente basata sulla « condotta medica » e fornita di organi di direzione e di controllo sempre più sensibili, debba restare affidata la fondamentale attività profilattica ed assistenziale del Regime;

« B) che tutti gli altri Enti svolgenti comunque funzioni di assistenza sociale, se o in quanto esplicano attività sanitaria, queste debbano sempre coordinare e subordinare, in omaggio alle disposizioni di legge, alle direttive degli organi tecnici del Ministero dell'interno allo scopo di eliminare dannosi dispendi di energie, di sopprimere costose duplicazioni di funzioni e di realizzare di converso una gestione unitaria, che con lo stesso sforzo sia capace di conseguire sempre più vasti ed efficaci risultati nella tutela della sanità della razza ».

A breve distanza dal voto del Consiglio superiore di sanità si tenne, nel settembre, a Venezia, un Convegno indetto dalla Federazione mutue malattie dell'industria. In detto Convegno si affermò il principio che le Mutue debbano orientare la loro attività verso le prestazioni sanitarie « dirette » piuttosto che verso le prestazioni pecuniarie. Queste, si disse, considerano la malattia dal punto di vista individuale e mirano soltanto all'indennizzo delle spese e dei lucri cessanti del malato. Ma lo scopo sociale della assistenza, come lo debbono concepire le Associazioni professionali, deve essere quello di restituire il malato sano e valido alla famiglia e alla Nazione e questo scopo si assolve con le prestazioni mediche e farmaceutiche. E il Convegno di Venezia auspicò senz'altro che le Mutue dell'industria attuassero

una attrezzatura di ambulatori in tutte le provincie.

Come si vede, vi è una tendenza ad istituire veri servizi sanitari, anzi una complessa organizzazione sanitaria per categorie di lavoratori.

Nella recente discussione svoltasi in proposito alla Camera sul bilancio delle Corporazioni, tale tendenza è stata riaffermata e si è esaltata l'azione svolta dalle Mutue per il potenziamento dell'assistenza sanitaria.

Non si può, dunque, nascondere una divergenza e talora, forse, una incertezza e confusione di idee, per cui saranno utilissimi i chiarimenti dell'onorevole Sottosegretario all'interno.

A mio modesto avviso è necessario anzitutto richiamarsi a quella che è realmente la situazione attuale dei servizi sanitari ed i principii basilari dell'ordinamento vigente.

L'unità di comando, che l'onorevole Buttarini ha vigorosamente reclamato come aspetto e necessità fondamentale della politica sanitaria del Regime, trova difficoltà di esecuzione soprattutto per la complessità e molteplicità dei servizi sanitari esistenti nell'attuale organizzazione.

Intanto, alla base di tutto l'ordinamento delle prestazioni sanitarie, vi è l'organizzazione dei medici liberi professionisti con relative case di salute, cliniche private, stabilimenti di cure fisiche e simili.

Per le prestazioni sanitarie ai singoli individui vi è il sistema della libertà di scelta e la libertà di professione. Libertà di professione naturalmente limitata, poichè nel campo sanitario un principio sovrasta su tutti gli altri. Ed è che il fenomeno della malattia e quello della prestazione sanitaria toccano interessi generali, che lo Stato deve tutelare: principio che si è ora giustamente accentuato, perchè la politica sanitaria è connessa, è alla base, anzi, della politica demografica e l'integrità e il rafforzamento della razza è una finalità fondamentale della politica del Regime.

Quindi deve farsi, perentoriamente, una prima affermazione: che nessun ostacolo può opporsi a quella suprema vigilanza che lo Stato esercita in via generale su qualsiasi attività sanitaria e che spetta concretamente al Ministero dell'interno ed ai suoi organi centrali e periferici.

Ma si tratta, intendiamoci bene, di una funzione di « polizia sanitaria » che appartiene al Ministero dell'interno: ossia di difesa della igiene e sanità pubblica, di controllo sull'attività sanitaria comunque e dovunque esercitata.

Ho accennato alla assistenza sanitaria individuale, affidata alla organizzazione dei medici professionisti. Vi è, poi, un complesso di istituti di Enti pubblici, istituzionali e territoriali, che hanno per scopo l'assistenza sanitaria di determinati gruppi o categorie. Gli istituti di beneficenza, anzitutto, alla cui attività presiede ora l'Ente comunale di assistenza il quale però ha un'altra funzione, nuova e importantissima, in

quanto esso ha assorbito gli Enti assistenziali del Partito.

Ora a me preme di osservare che, per quanto riguarda l'assistenza sanitaria di gruppi di popolazione o di categorie, si è determinata in Italia una sempre più varia stratificazione di organizzazioni, ciascuna delle quali ha una funzione sussidiaria e integratrice di quelle preesistenti. Difatti le condotte mediche sono ordinate, secondo la legge, in tutti i Comuni per assicurare l'assistenza sanitaria ai poveri e in genere alla popolazione comunale: e questo ordinamento delle condotte ha carattere integrativo sia in confronto dell'assistenza che possono dare le istituzioni di beneficenza, sia in confronto dei medici esercenti (articolo 4 e 55 legge sanitaria).

Così anche vi è una organizzazione sanitaria provinciale, che ha carattere integrativo di quella comunale, perchè con i Consorzi antitubercolari, con i manicomi, con i laboratori, i dispensari, gli istituti di isolamento, le prestazioni in caso di epidemie le provincie completano l'assistenza sanitaria per determinate malattie o per determinate contingenze.

Vi è, inoltre, una organizzazione sanitaria di grandi Enti parastatali: di quello della previdenza sociale, con i suoi ospedali, sanatori, preventori; di quello degli infortuni, che tende sempre più a sostituire il sistema degli indennizzi agli operai infortunati con quello delle prestazioni dirette.

Altra organizzazione sanitaria è quella militare, con relativi servizi e ospedali. Anzi tre organizzazioni sanitarie militari che dipendono rispettivamente dai tre Ministeri della guerra, della marina, dell'aviazione.

Tutto ciò senza contare i servizi sanitari ferroviari, quelli dell'Opera maternità e infanzia, quelli delle Colonie e altri.

Orbene, è in tutta questa complessa trama di servizi sanitari, che sono venuti a sorgere quelli delle Casse mutue malattie. I quali poi, alla loro volta, costituiscono non una sola, ma tre organizzazioni: sono infatti distinte tra loro ed hanno una differenza anche intrinseca quella dei lavoratori dell'industria, l'altra dei lavoratori del commercio e quella infine dei lavoratori agricoli; le prime due hanno il loro campo di azione piuttosto nei centri urbani e si sono valse in parte dei medici liberi esercenti, quella dei lavoratori agricoli si attua nei comuni rurali, intrecciandosi con la condotta medica.

Questa rapida rassegna — dirò così panoramica — porta ad una conclusione: che attualmente più che di unità è da parlarsi di pluralità di organizzazioni sanitarie costitutesi man mano e sovrapposte l'una all'altra. Pluralità, la cui ragione determinante è la insufficienza di ciascuna di esse, che l'altra cerca di integrare, sia pure a fini speciali o per determinate categorie, prestando un'assistenza che altrimenti sarebbe insufficiente o mancherebbe addirittura.

Questo accrescersi dei servizi sanitari dipende da una più estesa e penetrante attività assistenziale, esercitata da Enti pubblici e anche da una nuova coscienza sanitaria delle masse, e deve considerarsi un benefico progresso perchè certamente porta ad una diffusione maggiore delle prestazioni e quindi ad una maggiore difesa sanitaria. Naturalmente vengono a sorgere nuove necessità, nuovi problemi.

Più grave diventa intanto quel compito di suprema vigilanza spettante al Ministero dell'interno e diretto alla tutela della igiene e della sanità pubblica. Compito grave e difficile anche per le inevitabili interferenze con i poteri, che non possono negarsi agli altri Ministeri per quanto riguarda l'ordinamento interno dei servizi che da ciascuno di essi dipendono; che non possono, ad esempio, negarsi al Ministero delle corporazioni in rapporto ad una delle attività più importanti delle Associazioni professionali.

Ma soprattutto diventa essenziale il problema della distribuzione dei servizi. Occorre assicurare che gli ospedali, dispensari, ambulatori siano distribuiti nel territorio secondo un piano, in rapporto alla densità e ai bisogni della popolazione, non in modo disordinato. Bisogna evitare dannosi dispendi, duplicazioni di funzioni, deficienze di organi. Ma in qual modo può raggiungersi tale obiettivo? Il Ministro per le corporazioni, onorevole Lantini, ha parlato della possibilità di considerare le tre organizzazioni delle Mutue del commercio, dell'industria e dell'agricoltura affiancate tra loro come Sezioni di una complessa e organica assistenza sanitaria. Siffatto risultato sarebbe certamente vantaggioso dal punto di vista economico, ma bisogna considerare d'altro lato le diversità delle condizioni, dei bisogni particolari da fronteggiare e dell'ambiente in cui ciascun ramo delle Mutue deve agire.

Debbono dunque questi tre rami restare distinti, con i loro separati Uffici periferici, con i loro ambulatori per categorie, o possono unificarsi per provvedere promiscuamente e unitariamente alla assistenza dei lavoratori senza distinzione di categorie?

Altro coordinamento da effettuarsi è quello, auspicato anche dal Ministro Lantini, tra le Casse mutue e gli Istituti della Previdenza sociale e dell'Assicurazione contro gli infortuni.

Si tratta sempre di assistere e curare il lavoratore, di renderlo capace di rendimento di fronte ai pericoli che insidiano la sua salute e tutta la divisione e suddivisione di servizi sanitari dipendenti da disperati Istituti porta ad aggravio di spese generali, a complicazioni, interferenze e anche al pericolo che in certi casi si discuta se sia competente un Istituto o un altro e mentre si discute l'ammalato resti privo di soccorso.

Desidero, infine, accennare ad un problema assai delicato, direi cruciale: quello dei rapporti tra condotta medica e Mutue dell'agricoltura nei comuni rurali. La condotta medica costituisce

certamente la base dell'organizzazione territoriale dell'assistenza sanitaria e l'assicurano in ogni centro, per i poveri e per i non poveri. Tutti riconoscono la lunga, luminosa tradizione della condotta e le benemerienze dei medici condotti verso il Paese. Le Casse mutue dell'agricoltura si sono agganciate alla condotta medica. La convenzione del 1936 tra la Federazione delle Casse mutue e le rappresentanze sindacali dei medici affida i servizi di assistenza dei lavoratori agricoli ai medici condotti, stabilendo un minimo e un massimo di iscritti (da 700 a 2000) e un compenso capitaro annuo di lire 7 per iscritto. Come si vede, compenso minimo, aggravio notevole di compiti per il medico condotto che si trova già in condizioni difficili di lavoro specialmente nei piccoli comuni con popolazione sparsa nelle campagne. Questa convenzione ha cercato una soluzione immediata, sperimentale, ma non può considerarsi un regolamento che fronteggi adeguatamente le aumentate esigenze dell'assistenza sanitaria. Quale potrà essere la soluzione definitiva? È assai difficile prevederlo.

Da un lato vi è la giusta preoccupazione di non indebolire, ma di rafforzare la condotta medica che ha reso e continuerà a rendere utilissimi servizi, dall'altro lato l'azione delle Casse mutue si sviluppa, si intensifica nel senso di offrire ai lavoratori delle varie categorie una assistenza diretta, anche nel campo sanitario, creando nuovi strumenti, nuovi organi nella stessa struttura dell'organizzazione sindacale e con carattere autonomo. Questo movimento non può essere arrestato o compresso, ma senza dubbio deve essere disciplinato: altrimenti quello che si chiama « potenziamento » può facilmente tralignare in confusione e disordine.

Sono questi problemi concreti, fondamentali, di fronte ai quali occorre una azione di Governo sempre più vigile ed una evoluzione legislativa che adegui gli Istituti preesistenti alle necessità dei tempi e innesti i nuovi in modo organico nella compagine sempre più complessa degli ordinamenti pubblici.

A questa necessità di metodica, graduale ricostruzione e di organizzazione unitaria ha sempre provveduto il Regime in ogni settore della vita nazionale e provvederà in questo delle difese e degli apprestamenti per la sanità: settore nel quale si incontrano due direttrici essenziali della politica mussoliniana: assistere il popolo che lavora, rafforzare la razza italiana per rendere la Nazione realmente padrona del suo destino. (*Applausi e congratulazioni*).

ORSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORSI. Parlerò di un solo argomento, degli Archivi di Stato, argomento sul quale si è intrattenuto anche il relatore senatore Mosconi, facendo rilevare l'opera vigile svolta in questi ultimi anni dall'Amministrazione dell'interno pel miglioramento di questi importanti centri di studi.

Mi dispiace che, per ragioni di salute, sia assente S. E. Luigi Rava, che con le sue calde rievocazioni, storiche sapeva rendere viva l'attenzione sopra questo problema; credo d'interpretare il pensiero dei colleghi, inviando a Luigi Rava il nostro affettuoso saluto augurale. (*Applausi*).

Parlarono altre volte sugli Archivi, i senatori Salata e Fedele, molto più competenti di me in questa materia; essi illustrarono in particolare modo gli Archivi delle antiche capitali degli Stati italiani e anche i nuovi Archivi di Zara, di Trieste, di Trento e di Bolzano.

Io richiamerò in particolar modo la vostra attenzione sopra l'Archivio di Venezia, che, dopo quello del Vaticano, è il più ricco d'Italia, per la semplice ragione che raccoglie il materiale del più antico Stato costituitosi in Italia dopo la caduta dell'Impero Romano. È bene che l'opinione pubblica sia persuasa che gli Archivi costituiscono un'altra ricchezza, che l'Italia possiede insieme con la ricchezza artistica e con la ricchezza archeologica, e la possiede perchè gli Stati Italiani precedettero di parecchi secoli tutte le altre Nazioni, anche in quest'opera di raccogliere e coordinare ciò che doveva diventare materiale di storia.

Per gli Archivi il primo e più urgente problema è quello dei locali, perchè ai documenti dei secoli passati si aggiungono ogni giorno le carte contemporanee; ed in questo accumularsi di materiale bisogna che tutto venga coordinato bene, perchè lo scopo essenziale è di ritrovare facilmente le carte che si desiderano. Vi è quindi la necessità di disporre di locali, anzi quando si cominciò a parlare di questa mancanza di locali, si disse subito che bisognava costruire dei nuovi grandiosi edifici fatti appositamente; ma poichè ciò dovrebbe farsi almeno in ognuna delle antiche capitali, la spesa sarebbe grandiosa. D'altra parte il trasportare carte da un edificio all'altro è sempre cosa pericolosa per facili dispersioni. Credo che la soluzione, alla quale pensa il Governo, sia di lasciare gli Archivi negli attuali locali, facendo qualche costruzione nuova, quasi come appendice, per sezioni particolari degli archivi, e quindi trasportare la minor quantità possibile di carte. Bisogna però essere persuasi che si tratta di un problema urgente, per impedire il disordine che potrebbe derivare dal troppo accumularsi di carte.

Dopo i locali, vengo a parlare del personale. Purtroppo da lungo tempo la carriera degli Archivi non presentava alcuna speranza di buona riuscita per i giovani di valore; così avvenne che, scomparsi i vecchi capi valenti, si stentò a trovare il modo di sostituirli degnamente. Bisogna perciò assolutamente riformare la carriera, fare in modo che i giovani possano avere la speranza di arrivare al quarto o almeno al quinto grado, bisogna ristabilire la parità dei soprintendenti agli Archivi coi professori universitari. Con questa visione giovani valenti entreranno di nuovo nella carriera degli Archivi.

Sono questi posti di alta importanza non solo per i rapporti che i capi degli Archivi hanno cogli studiosi stranieri, ma anche perchè è necessario dirigere, completare, e aggiornare i cataloghi e gli inventari, e svolgere tutta un'attività di coadiutori degli studi. Inoltre questi sovrintendenti dovrebbero avere un'autorità tale da poter sorvegliare anche gli Archivi degli Enti locali e di famiglie private per impedire dispersioni di documenti preziosi.

I nostri Archivi, dicevo, sono frequentati da studiosi stranieri che vi trovano notizie sui loro Paesi fin dagli inizi della loro civiltà. Quando nel resto d'Europa l'amministrazione pubblica era ancora bambina, quando negli altri Paesi si era ancora molto arretrati, gli Stati Italiani organizzavano bene tutti i loro ordinamenti ed istituivano specialmente in Oriente, i loro Consolati, che tenevano accuratamente informati i loro Governi sui paesi nei quali risiedevano. Venezia in particolare modo si può considerare la terra natia dei consoli e degli ambasciatori moderni.

Visitando a Venezia il Palazzo Ducale, non si può a meno di provare una forte impressione di orgoglio vedendo nella Sala del Maggior Consiglio i quadri che illustrano la prima pagina della grande diplomazia italiana, quel Congresso di Venezia del 1177, nel quale a fianco dell'Imperatore Federico Barbarossa e del Papa Alessandro III si raccolsero i rappresentanti dei Comuni lombardi, nella gloria della loro recente vittoria di Legnano, ed il rappresentante del Re di Sicilia e di Puglia, l'arcivescovo Romualdo Guarna di Salerno, che raccontò poi gli eventi di quei giorni. Federico Barbarossa dopo la sconfitta di Legnano si era indotto ad iniziare trattative di pace; fece da paciere il Doge di Venezia Sebastiano Ziani, il quale però, con grande abilità, non volle che Venezia venisse compresa nel Trattato di pace per non accordare nemmeno la parvenza di un qualche diritto dell'Imperatore sopra di essa. Di fronte a quell'autorità, che rappresentava il passato, Venezia sentiva già la grandezza del suo prossimo avvenire: pochi anni dopo, un successore di Sebastiano Ziani, Enrico Dandolo, rappresentò una delle prime parti della politica d'Europa entrando vittorioso a Costantinopoli (1204) ed ottenendo i tre ottavi dell'Impero di Oriente, per modo che Venezia diventò la prima potenza marittima del mondo.

Venezia fu altresì il primo Stato ad istituire ambascerie stabili ed avendo preceduto tutte le altre Potenze in questo ramo della pubblica amministrazione, poté organizzarlo meglio che altrove; questi ambasciatori riferivano esattamente sugli avvenimenti dei paesi nei quali si trovavano, per modo che Venezia finiva per essere informata di ciò che succedeva negli Stati esteri forse meglio di quello che lo fossero i Sovrani stessi di quei paesi. Pochi anni fa io, essendo Podestà di Venezia, ebbi l'onore di accompagnare il Ministro turco degli esteri a visitare la

città; orbene io non lo condussi soltanto a visitare le bellezze artistiche solite, e a vedere la nuova Venezia industriale di Marghera, ma volli condurlo agli Archivi e gli feci ammirare le centinaia di magnifici *firmani* originali dei Sultani turchi e l'infinita quantità di documentazione turca che abbiamo a Venezia; il Ministro concluse la sua visita dicendomi che avrebbe mandato degli studenti turchi a Venezia, perchè riconosceva che a Venezia c'era il vero Archivio dell'Oriente.

E non soltanto dell'Oriente ma anche dell'Occidente, e non solo dell'epoca più grandiosa di Venezia ma anche degli ultimi tempi della Repubblica; perchè, quando Venezia non ebbe più importanza politica, i suoi ambasciatori divennero dei semplici spettatori, quasi indifferenti, che osservavano gli avvenimenti con la serenità di chi non vi è interessato. Quindi noi oggi ci troviamo in questa condizione: che «se, dopo aver studiato sopra un dato avvenimento le fonti più autorevoli, dopo aver cercato di formarci con studi accurati un'idea esatta di quel dato fatto o di quel personaggio, andiamo a leggere le lettere dell'ambasciatore veneziano che si trovò presente a quell'avvenimento o ebbe occasione di conoscere quel personaggio, restiamo gradevolmente sorpresi nel constatare che il giudizio più esatto si trova già nei così detti « Dispacci » dell'ambasciatore veneziano. Io non voglio annoiarvi di più, ma per darvi un'indicazione precisa al riguardo dirò che le due figure più discusse oggi fra i grandi statisti del secolo XVII, Mazzarino (quel Mazzarino che quando fu fatto cardinale scelse a suo stemma il Fascio Littorio) e Cromwell, sono presentate nel modo più esatto e completo nelle lettere degli ambasciatori veneti. Concludo dicendo che io ho piena fiducia che S. E. Bufarini continuerà con ardore l'opera bene iniziata per il miglioramento delle condizioni dei nostri Archivi e sono sicuro che l'opera sua sarà calorosamente approvata dal Capo del Governo, che è, possiamo dirlo specialmente dopo aver sentito i suoi ultimi due discorsi, il più grande amatore di storia che abbia l'Italia. (*Applausi e congratulazioni*).

GIAMPIETRO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAMPIETRO. Onorevoli Senatori, non temete che a quest'ora io voglia infliggervi il tormento di un mio discorso. Dirò solo pochissime parole per fare una breve raccomandazione all'onorevole Sottosegretario di Stato. Non è necessario che io parli a lungo, anche perchè dell'argomento si è occupato con tanto amore e con tanta competenza il senatore Guaccero.

Parlerò per richiamare l'attenzione dell'onorevole Sottosegretario di Stato sulle condizioni deplorabili di talune categorie o, per meglio dire, di una categoria di essi e cioè di quei medici, i quali cessarono, per virtù della nuova legge, dall'esercitare le loro funzioni di medici condotti per il diminuito limite di età, il quale da 75 anni, come

stabiliva la legge precedente, fu abbassato a sessantacinque.

Ora le condizioni di questi sanitari sono ancora più deplorabili degli altri, dei quali ha parlato il senatore Guaccero, perchè essi sono rimasti senza alcun aiuto finanziario da parte del Governo, non essendosi a tempo iscritti alla Cassa di previdenza. Se l'onorevole Sottosegretario di Stato leggesse qualche lettera, che è a me pervenuta da uno di questi disgraziati, non potrebbe fare a meno di cedere alla più intima e più forte commozione. Egli già ad una interrogazione fatta da me e da altri Colleghi, rispose gentilmente nel 16 marzo 1937, dandomi « assicurazione che procedevano gli studi per dare un'equa soluzione al non facile problema e sollevare i sanitari dalla penosa situazione in cui sono venuti a trovarsi ». Ora sono già due o tre anni che costoro vivono in una condizione di disagio, taluni in stato di vera e propria fame, e nessun provvedimento è stato emesso a loro favore.

È su questa condizione pietosa che io desidero richiamare l'animo buono e l'intelligenza dell'onorevole Sottosegretario di Stato, perchè egli, che non solo è un esperto amministratore dell'Amministrazione dell'Interno, ma anche un valoroso avvocato sa bene che nell'antico diritto romano è scritto: *venter non patitur dilationem*, vale a dire che la fame non consente indugi. Prego pertanto l'onorevole Sottosegretario di Stato a voler provvedere al più presto possibile, affinchè non si avveri quel che diceva Tito Livio a proposito della guerra d'Africa: *dum Romae consulitur Saguntum expugnatur*, e cioè che, mentre il Governo prepara qualche cosa in favore di questi sanitari, questi non abbiano invece a morire dalla fame. (*Applausi*).

BANELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BANELLI. L'ora tarda mi obbliga a restringere quello che avrebbe potuto essere un discorso, ma che invece non sarà altro che una modesta conversazione.

Potrebbe sembrare che io sia in contraddizione con quanto adesso dirò e quanto ho fatto quando stavo al Governo quale Sottosegretario di Stato per il Lavoro e le Previdenze sociali a riguardo del mantenimento in quelle che erano allora le nuove provincie delle casse distrettuali istituite a norma della legge austriaca.

Siccome a quell'epoca la Previdenza per le malattie nel Regno era piuttosto arretrata, in confronto di quanto avveniva nelle nuove provincie, ero evidentemente favorevole al sistema lì trovato, con l'unica differenza di dare allo stesso, veste e temperamento italiani.

Oggi le condizioni se non sono diametralmente mutate, si sono, per lo meno, molto accostate, e siccome anche in quelle che allora erano le nuove provincie vigevano le società operaie o mutue, come quelle sorte in Italia ancora al tempo di Quintino Sella, io sono evidentemente portato a

considerare più consona al nostro temperamento e alle nostre necessità la forma mutualistica, in quanto contenibile entro limiti di una amministrazione, non burocratica, che sia effettivamente assistenziale e tale da non incidere più del necessario, col suo onere, sul costo dell'assicurazione.

Sia detto questo in linea generale, mentre per la forma con la quale esplicitare l'assistenza medica, ho sempre perorato, e peroro ancora, che l'assicurato abbia la facoltà della libera scelta del medico, in quanto mi ripugna che l'operaio, in quanto tale, ed in quanto assicurato non possa godere di questa facoltà della libera scelta del medico, con la quale si viene ad avere automaticamente il medico di famiglia, il quale, conoscendo la famiglia stessa, fa una più pronta e più sicura diagnosi ed una più pronta cura.

Il sistema vigente delle Casse circondariali non soddisfa generalmente nè le esigenze del medico, nè quelle del paziente, poichè spesso si verifica il caso di visite affrettate di ambulatorio, le quali comportano noiose scritturazioni a carattere fiscale o comunque di controllo che vanno a detrimento della cura vera e propria.

Sottopongo perciò la unificazione del sistema dell'assicurazione malattia fra le nuove provincie ed il resto del Regno raccomandando soprattutto di istaurare generalmente la facoltà della libera scelta del medico per cui discenderà pure la necessità di provvedere l'assicurazione delle prestazioni, cioè della retribuzione del sanitario. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(*I senatori segretari fanno lo spoglio delle urne*).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Acquarone, Ago, Amantea, Andreoni, Anselmi, Antona Traversi, Asinari di Bernezzo, Asinari di San Marzano.

Baccelli, Baldi Papini, Banelli, Barzilai, Bastianelli, Bazan, Belfanti, Belluzzo, Bennicelli, Berio, Beverini, Bevione, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bodrero, Bonardi, Bongiovanni, Broglia.

Caccianiga, Cagnetta, Calisse, Casanuova, Casoli, Castelli, Catellani, Caviglia, Celesia, Chersi Innocente, Chimienti, Cian, Cieconetti, Cimati, Cini, Ciraolo, Concini, Contarini, Conti Sinibaldi, Conz, Cozza, Credaro, Cremonesi, Crespi Silvio, Crispolti, Crispo Moncada, Curatulo.

D'Achiardi, Da Como, D'Amelio, D'Ancora, Della Gherardesca, De Martino Giacomo, De Riseis, De Vito, Di Benedetto, Di Donato, Di Frassineto,

Di Frasso, Di Marzo, Di Mirafiori Guerrieri, Ducci, Durini di Monza.

Fabri, Facchinetti, Faina, Farina, Felici, Ferrari, Flora, Foschini, Fraschetti.

Gallarati Scotti, Gasparini Jacopo, Gasperini Gino, Gatti Salvatore, Gherzi Giovanni, Giampietro, Giannini, Giordano, Giuliano, Giuria, Giurati, Giusti del Giardino, Graziosi, Guaccero, Guadagnini, Gualtieri, Guglielmi, Guidi.

Imberti, Imperiali.

Josa.

Lago, Lanza Branciforte, Levi, Libertini Gesualdo, Libertini Pasquale, Lissia.

Majoni, Mambretti, Mantovani, Maragliano, Marcello, Marozzi, Martin-Franklin, Mayer, Menozzi, Miari de Cumani, Millosevich, Montefinale, Montresor, Moresco, Mormino, Morpurgo, Mosconi.

Nicastro, Nicolis di Robilant, Nomis di Cossilla, Nucci.

Orlando, Orsi, Orsini Baroni, Oviglio, Ovio.

Padiglione, Pende, Perris, Petrone, Pitacco, Porro Carlo, Pujia.

Raimondi, Raineri, Renda, Ricci, Romano Michele, Romei Longhena, Romeo delle Torrazze, Rossini, Rota Giuseppe, Rubino, Russo.

Sailer, Salata, Salvago Raggi, Salvi, Sanarelli, Sandicchi, Sani, San Martino, Santoro, Sarrocchi, Scaduto, Scipioni, Scotti, Sechi, Silj, Sirianni, Sitta, Soler, Strampelli.

Tacconi, Tallarigo, Tamborino, Theodoli di Sambuci, Todaro, Tofani, Tolomei, Tomasi della Torretta, Torre.

Valagussa, Versari, Vicini Antonio, Vinassa de Regny.

Zerboglio, Zoppi Gaetano, Zoppi Ottavio, Zupelli.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa Italiana per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1938-XVI al 30 giugno 1939-XVII (2168):

Senatori votanti	183
Favorevoli	180
Contrari	3

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 novembre 1937-XVI, n. 2028, che modifica l'articolo 25 del Regio decreto-legge 15 giugno 1936-XIV, n. 1273, recante norme per la disciplina del mercato granario (2045):

Senatori votanti	183
Favorevoli	182
Contrari	1

Il Senato approva.

LEGISLATURA XXIX — 1^a SESSIONE 1934-38 — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1^o APRILE 1938

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 febbraio 1938-XVI, n. 71, concernente la revisione della misura dell'imposta di fabbricazione sui fiammiferi e l'aumento del prezzo di vendita al pubblico dei fiammiferi solforati (2156):

Senatori votanti	183
Favorevoli	180
Contrari	3

Il Senato approva.

Conversione in legge dei Regi decreti-legge 17 gennaio 1938-XVI, n. 18, concernente maggiore assegnazione allo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1937-38, per la corresponsione di premi di nuzialità e di natalità relativi agli eventi famigliari verificatisi a tutto il 30 giugno 1937-XV e 24 gennaio 1938-XVI, n. 42, riguardante maggiore assegnazione allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per il predetto esercizio finanziario 1937-38, e convalidazione del Regio decreto 10 gennaio 1938-XVI, n. 6, relativo a prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo (2157):

Senatori votanti	183
Favorevoli	179
Contrari	4

Il Senato approva

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 novembre 1937-XVI, n. 2147, riguardante l'autorizzazione all'Istituto nazionale fascista della previdenza sociale ad anticipare le somme occorrenti per la prima applicazione della legge sui prestiti famigliari, fino alla concorrenza di cento milioni (2160):

Senatori votanti	183
Favorevoli	179
Contrari	4

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 novembre 1937-XVI, n. 2299, relativo al consolidamento del contributo dello Stato a pareggio del bilancio dell'Africa Orientale Italiana ed all'assegnazione di dodici miliardi per un piano organico di lavori pubblici nell'Africa Orientale Italiana (2162):

Senatori votanti	183
Favorevoli	180
Contrari	3

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 dicembre 1937-XVI, n. 2573, recante l'autorizzazione della spesa di lire 29.000.000 per provvedere

al completamento dei lavori ed all'arredamento del nuovo Ospedale di Napoli (2163):

Senatori votanti	183
Favorevoli	181
Contrari	2

Il Senato approva.

Maggiori spese per alcuni uffici giudiziari e carceri mandamentali (2164):

Senatori votanti	183
Favorevoli	181
Contrari	2

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 giugno 1937-XV, n. 905, recante norme per l'organizzazione permanente dell'Istituto per la Ricostruzione Industriale (2184):

Senatori votanti	183
Favorevoli	181
Contrari	2

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1^o marzo 1938-XVI, n. 144, che abolisce l'imposta di fabbricazione sull'acido acetico e la corrispondente sopratassa di confine sul similare prodotto estero (2186):

Senatori votanti	183
Favorevoli	181
Contrari	2

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1^o marzo 1938-XVI, n. 135, che apporta modificazioni alla tariffa generale dei dazi doganali e al repertorio per la sua applicazione (2187):

Senatori votanti	183
Favorevoli	181
Contrari	2

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1^o marzo 1938-XVI, n. 134, concernente nuove concessioni di temporanea importazione ed esportazione (2188):

Senatori votanti	183
Favorevoli	182
Contrari	1

Il Senato approva.

Conferimento dell'autonomia amministrativa agli autogruppi delle divisioni motorizzate del Regio esercito (2193):

Senatori votanti	183
Favorevoli	180
Contrari	3

Il Senato approva.

Estensione alla Banca Nazionale dell'Agricoltura di agevolazioni per la concessione di prestiti agrari di miglioramento (2194):

Senatori votanti	183
Favorevoli	182
Contrari	1

Il Senato approva.

Concessione di un contributo straordinario a favore dei comuni di Montecatini Terme e di Salsomaggiore (2201):

Senatori votanti	183
Favorevoli	179
Contrari	4

Il Senato approva.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito i senatori Celesia, Gesualdo Libertini, Foschini, Salata, Sailer, Ottavio Zoppi, De Vito, Bevione e D'Amelio a presentare alcune relazioni:

CELESIA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 settembre 1937-XV, n. 1918, concernente l'assicurazione contro le malattie per la Gente di mare (2174).

GESUALDO LIBERTINI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Istituzione dell'Ente nazionale fascista per la protezione degli animali (2170).

FOSCHINI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1938-XVI, n. 143, relativo al riordinamento organico dell'Amministrazione centrale della Marina mercantile (2182).

SALATA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 gennaio 1938-XVI, n. 48, con il quale è fondato in Roma un Istituto nazionale per le relazioni culturali con l'estero (2149).

SAILER. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Modificazione della composizione del Comitato di liquidazione delle pensioni di guerra (2206).

OTTAVIO ZOPPI. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Nuove disposizioni sul reclutamento del personale d'ordine per il ruolo dell'Amministrazione centrale della guerra (2192);

Modificazioni alla legge 31 dicembre 1934-XIII, n. 2150, contenente norme sull'istruzione premilitare (2208).

DE VITO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 dicembre 1937-XVI, n. 2313, contenente norme complementari per l'adozione di carburanti di produzione nazionale nei pubblici servizi automobilistici (2137).

BEVIONE. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Agevolazioni fiscali a favore dell'Unione Fascista fra le famiglie numerose (2185).

D'AMELIO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della cultura popolare per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1938-XVI al 30 giugno 1939-XVII (2179).

PRESIDENTE. Do atto ai senatori Celesia, Gesualdo Libertini, Foschini, Salata, Sailer, Ottavio Zoppi, De Vito, Bevione e D'Amelio della presentazione di queste relazioni che saranno stampate e distribuite.

Domani, alle ore 16, seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1938-XVI al 30 giugno 1939-XVII (2083). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 aprile 1936-XIV, n. 821, concernente la istituzione del ruolo organico del personale dirigente del Consiglio Nazionale delle Ricerche (1238). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 dicembre 1937-XVI, n. 2213, portante norme che regolano l'uso del marchio nazionale obbligatorio per i prodotti ortofrutticoli destinati all'esportazione (2094). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 ottobre 1937-XV, n. 2513, relativo alla costituzione dell'Ente per il cotone dell'Africa Italiana (2110). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 novembre 1937-XVI, n. 2351, concernente la posizione di «congedo speciale» per gli ufficiali della Regia aeronautica (2132). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 febbraio 1938-XVI, n. 89, che proroga il Regio decreto-legge 28 aprile 1937-XV, n. 707, relativo al noleggio di navi mercantili per esigenze straordinarie di Amministrazioni dello Stato da parte del Ministero delle comunicazioni (Marina mercantile) (2158). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 novembre 1937-XVI, n. 2105, contenente norme

tecniche di edilizia con speciali prescrizioni per le località colpite dai terremoti (2166). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*;

Estensione agli ufficiali giudiziari di disposizioni riguardanti gli iscritti ai Fasci di combattimento anteriormente al 28 ottobre 1922 (2169). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*;

Norme per regolare il cumulo di stipendi e pensioni a carico dello Stato (2171). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1937-XV, n. 2627, che aggiorna gli articoli 7 e 8 della legge 13 giugno 1935-XIII, n. 1116, relativa al riacquisto della capacità militare, alla riabilitazione, alla reintegrazione nel grado, all'impiego di condannati incorsi nella incapacità militare e all'istituzione di reparti militari speciali (2176). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*;

Esonero dal pagamento di qualsiasi diritto erariale all'alcole carburante ottenuto da sorgo durante la campagna 1938-39 (2196). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*;

Modificazioni ed aggiunte alle norme vigenti in materia di mutui della Cassa depositi e prestiti (2202). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*;

Approvazione del contratto in data 3 luglio 1937 relativo a dilazione di pagamento del residuo debito del comune di Viareggio verso lo Stato in lire 377.733,18 per vendita arenile demaniale (2203). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*;

Approvazione del contratto 16 novembre 1937 - Anno XVI, riguardante la vendita alla Società anonima orbetellese bonifiche, in deroga all'articolo 2 del Regio decreto-legge 24 novembre 1927, n. 2461, dell'immobile detto « Torre Avvolto » in Monte Argentario, d'importante interesse storico ed artistico (2205). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*;

Ordinamento dei Monti di credito su pegno (2209). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*.

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle comunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1938-XVI al 30 giugno 1939-XVII (2165). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*;

Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1938-XVI al 30 giugno 1939-XVII (2134). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*;

Stato di previsione della spesa del Ministero per gli scambi e per le valute per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1938-XVI al 30 giugno 1939-XVII (2189). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*.

La seduta è tolta (ore 19.50).

Prof. GIOACCHINO LAURENTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti